Abbonamenti	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata [illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono | Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

[illegible] (ufficiale) Pubblicità economica: vedere [illegible] rispettive rubriche. - Avvisi [illegible] 6 colonne L. 3 la linea di [illegible] L. 3 la linea [illegible] 80 [illegible] esclusivamente [illegible] e spazio di [illegible] punti. Piccoli [illegible] alla Ditta [illegible] L. 3 la linea, L. 3 la linea di 6 punti. Indirizzarsi [illegible] ROMA - Via Tritone, 69 o sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 20 Maggio 1916 — ROMA — Sabato 20 Maggio 1916 — QUARTA [illegible] — Num. 139

Note del giorno

Sulle rive del Vardar

Le notizie odierne che vengono dal settore balcanico della guerra meritano particolare attenzione. Già da parecchio tempo erano manifesti i segni di un sempre più intensificato sistematico movimento di preparazione in quel settore, da parte degli Alleati, movimento che aveva tutte le apparenze di preludere a una possibile azione offensiva. Se questa azione offensiva sia veramente, come gli odierni telegrammi lascerebbero credere, nella intenzione degli Stati Maggiori, per un tempo imminente, ovvero se gli attuali movimenti siano da interpretare come di sempre migliore assestamento di quel fronte per una offensiva destinata a un tempo ancora ulteriore, è cosa che noi non possiamo ancora sapere in base alle notizie che possediamo, e che lasceremo quindi decidere all'imminente avvenire.

Per il momento, gli annunziati movimenti degli Alleati sulle due rive del Vardar da Derva Tepe a Maydag non è probabile che abbiano carattere di vero e proprio principio dalla annunziata offensiva in grande stile, ma sono piuttosto da considerare come azioni ricognitive e di assaggio preparatorio, e nello stesso tempo come una prosecuzione di quel movimento di assestamento del fronte che su tutte e due le rive del Vardar dura già da qualche mese. Più notevoli e significativi sono invece i concentramenti tra Ghewgeli e Strumitza che gli Alleati stanno effettuando e che dimostrano indubbiamente come lo Stato Maggiore di Salonicco non nutra precisamente l'intenzione di starsene con le mani in mano; e di ciò, a mo' di conferma, sono ormai consci gli avversari stessi, e soprattutto i bulgari che sono destinati in quel settore a sostenere il maggiore urto, e che preparano grandi lavori difensivi, mentre — come ieri annunziammo — trasportano anche gran parte delle loro truppe del nord, finora concentrate al confine romeno, verso la Macedonia.

Il gen. Sarrail dispone oramai, dopo tanti mesi di concentramento, di un nerbo di truppe, che non è possibile — nè lecito sarebbe — precisare, ma che è indubbiamente e sovrabbondantemente all'altezza del compito che gli compete, agendo da una base ormai diventata una formidabile base, come quella di Salonicco. Nè ancora crediamo che la concentrazione di forze destinate ad agire dalla base di Salonicco sia terminata; a non parlar d'altro, deve ancora arrivare a Salonicco gran parte dell'esercito serbo ormai perfettamente ricostituito a Corfù, di cui, per le note vicende e le opposizioni del Governo greco, soltanto 45 mila uomini hanno potuto raggiungere la destinazione; altri 55 mila uomini dunque attendono ancora a Corfù il momento di esser mandati a ingrossar le file dell'esercito di Sarrail.

Tutto lascia prevedere che il fronte di Salonicco, come uno dei pochi in cui sia ancora fino a un certo punto possibile una guerra di manovra, e come quello che costituisce uno dei punti più sensibili del nemico, sia destinato a divenire il teatro di importanti avvenimenti.

Imperi Centrali e Romania

La stampa nemica tripudia perchè, adorno di fiori e di vessilli, il primo treno di prodotti tedeschi ha passato il confine romeno. Gli Imperi Centrali hanno bisogno di consolazioni e di cereali. La loro gioia è spiegabile. Noi non ci costringeremo a sforzi dialettici, com'è costume dei pubblicisti teutonici, nel meschino intento di turbare la festosità austro-tedesca per questo episodio. Esso è, sostanzialmente, modesto. La sua portata reale è stata già fissata con precisione in queste colonne, quando si annunciò che la convenzione commerciale fra la Romania e gli Imperi Centrali era un fatto compiuto. Nessun fatto nuovo è intervenuto che legittimi i tentativi — ovvii ed innocui tentativi — di chi terrebbe a far credere a sottintesi politici in un fatto che ha carattere evidente e preciso di fatto economico.

La Romania, tributaria degli Imperi Centrali per molti prodotti industriali anche di primissima necessità, era, dalla chiusura dei confini danubiani, ridotta a un disagio intollerabile. La posizione geografica della Romania è tale, oggi, che solo un accordo con gli Imperi Centrali poteva sanare questo disagio. Dopo una serie di negoziati condotti dal Governo romeno con scrupolosa pazienza e con inflessibile volontà di escludere dai negoziati stessi qualunque conato di suggestioni o di compromissioni tali da vincolare in qualsiasi senso la libertà d'azione della Romania, si è giunti ad un accordo con la Germania, in virtù del quale una serie di prodotti germanici sarà fornita ai commercianti romeni. Tale accordo è stato esteso, com'era ovvio e necessario, all'Austria-Ungheria. Ed ora si sta realizzando. I consumatori romeni respirano. Avranno adesso la possibilità di provvedersi di generi che, ormai, erano scomparsi dal mercato: li pagheranno cari; ma, almeno, il mercato ne sarà provvisto. Ed era tempo.

Ma conosce male la psicologia romena chi si illuda che questa legittima soddisfazione, perchè si può finalmente comprare ciò di cui si ha bisogno, possa travolgere talmente l'opinione pubblica romena da farle scordare i suoi interessi vitali, quegli *altri interessi* che permangono all'apice del programma romeno. I treni austro-tedeschi, infiorati o no, portano dei prodotti necessari alla Romania. La Romania compra. Paga. E basta.

Le convenzioni di questo genere, limitate a fini precisi e misurate alla stregua di opportunità e di necessità immediate, non consentono sfumature. Si tratta di un negozio che è fine a sè stesso e che non può influire sulla politica romena, la quale, come da due anni si dimostra dai fatti, continua a plasmarsi sugli eventi.

Gli scambi commerciali fra la Romania e gli Imperi Centrali

ZURIGO, 18.

Telegrammi da Berlino e da Vienna annunciano con molta pompa di particolari che si è iniziata la ripresa dei traffici fra gli Imperi Centrali e la Romania.

Il primo treno carico di prodotti austro-tedeschi è giunto in Romania trascinato da una locomotiva infiorata.

In Romania la soddisfazione popolare per tale soluzione, che risolve il problema di un disagio spesso intollerabile, è un po' turbata dal fatto che gli alti prezzi dei cambi impongono gravami duri ai commercianti romeni.

Si annuncia che duemila vagoni di merci saranno mandati in Romania.

Infondate trattative italo-greche per l'Alto Epiro

MILANO, 19.

Il *Corriere della Sera* pubblica:

Il giornale greco *Nea Ellas* ha stampato che progrediscono le trattative tra il ministro di Grecia a Roma ed il Governo italiano per la formazione di una zona neutra nell'alto Epiro, e che le autorità militari di Valona richiedettero istruzioni circa il modo di regolarsi appena essa sarà concordata.

Per informazioni attinte a fonte autorevolissima, possiamo dire che la notizia del *Nea Ellas* è priva di qualsiasi fondamento.

Spiegamento dell'offensiva austriaca sul nostro fronte

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 19 Maggio 1916.

Nella zona dell'ADAMELLO, le nostre truppe occuparono la testata dell'Alto Sarca e le contigue alture, prendendo una trentina di prigionieri e facendo ricco bottino di materiali e di viveri.

Fra il CHIESE e l'ADIGE, intensa azione delle artiglierie.

Nel tratto di fronte fra l'ADIGE e VALLE TERRAGNOLO, sgombrammo la posizione di ZUGNA TORTA che tre giorni di intenso, ininterrotto bombardamento avevano sconvolta. Due successivi violenti attacchi contro le nostre posizioni a sud di Zugna Torta furono respinti con gravissime perdite per il nemico al quale prendemmo anche prigionieri ed una mitragliatrice.

Nella zona fra VALLE TERRAGNOLO e l'ALTO ASTICO, l'avversario continuò, con numerose batterie di ogni calibro, il violento bombardamento della nostra linea di resistenza da Monte Maggio a Soglio D'Aspio. Allo scopo di evitare inutili perdite, tale linea fu sgomberata. Le nostre truppe ripiegarono ordinatamente su retrostanti posizioni e su di esse si afforzano.

Nella zona di ASIAGO nessun importante avvenimento.

In VALLE SUGANA, dopo intenso fuoco di artiglieria, durato tutta la notte sul 18 all'alba il nemico attaccò le nostre posizioni da VALLE MAGGIO a MONTE COLLO ma fu ovunque respinto.

Le nostre artiglierie bombardarono Innichen e Sillian in VALLE DRAVA.

Lungo la rimanente fronte, attività delle artiglierie più intensa nell'ALTO BUT, moderata sull'ISONZO e sul CARSO.

La notte sul 18 fu respinto un attacco nemico nella zona di MONFALCONE.

Sono segnalate incursioni di velivoli nemici in varii punti della pianura veneta: si ebbero complessivamente un morto e un ferito e danni lievi.

Nostri velivoli bombardarono parchi e accampamenti nemici nella zona di FOLGARIA ritornando incolumi, benchè fatti segno al tiro di numerose batterie.

CADORNA.

L'offensiva austriaca continua sul fronte Est del Trentino: ma resta ancora difficile precisare quale sia in definitiva il piano nemico. Questo però appare: il centro del movimento nemico tende a puntare contro quel tratto del fronte dove la nostra penetrazione in territorio austriaco è stata minore a causa della linea di fortificazioni nemiche stabili ivi addossate: cioè sull'altipiano del Lavarone.

Un altro fatto appare, cioè che, il tratto violentemente battuto dal nemico fra Valle Terragnolo e Alto Astico è breve e non permetterebbe sviluppo di forze al nemico finchè egli non fosse riuscito nelle sue azioni in Val di Brenta e in Val Lagarina. Infatti, in queste due direzioni si sono finora svolte le maggiori azioni di fanteria. Ma appunto in tali zone i nostri progressi dal principio della campagna ci permettono oggi di contenere tali azioni, avendo in queste zone il nemico perdute le sue efficaci posizioni di sbocco, non solo, ma anche molte delle posizioni avanzate che formavano parte integrante della sua linea principale di difesa.

Dicemmo ieri delle condizioni militari che governano in guerre come la nostra offensiva in massima contro una cinta fortificata e della necessità in caso di offensiva nemica di raccogliere le truppe da quelle posizioni, che non fanno sistema con tutta la linea di investimento, ma rappresentano solo scopi di osservazione, di approccio e di avanzata.

Finora, meno nel tratto Val Terragnolo-Val Astico, non furono da noi fatte rettificazioni di fronte: ma ancora non essendosi svelato il piano nemico è prematuro dire se non dovremo procedere ad altre rettificazioni. In battaglie trincerate come le odierne vi sono capi saldi collegati fra loro da occupazioni minori; e le oscillazioni della lotta prodotte da addensamenti improvvisi del nemico che ha l'iniziativa dell'azione possono obbligare a sgombrare alcune delle posizioni o troppo avanzate o non saldamente collegate ai capi saldi della resistenza perchè secondaria. Sono episodi della lotta che l'accorrere delle riserve della difesa, o azioni di questa su altri punti del fronte neutralizzano o annullano. Il nemico mostra attività su tutta la nostra fronte a scopo diversivo; ma con fortuna avversa, perchè in Val di Ledro, contro Zugna Torta e a Monfalcone le nostre truppe sostennero e contrattaccarono e ributtarono il nemico infliggendogli grosse perdite. Bisogna infine notare che in montagna le perdite dell'attaccante sono sempre enormemente superiori a quelle del difensore.

La lotta intorno a Monfalcone

. . . ., maggio.

Qualunque sia stato il carattere della recente offensiva austriaca sulla zona di Monfalcone, essa resterà memorabile per la sua gravità e per il brillante successo della nostra controffensiva, per la quale siamo riusciti a tenere in saldo possesso le nostre vecchie linee.

A nord di Monfalcone, ai piedi del Carso, noi avevamo un sistema di trinceramenti che sbarrava le nostre occupazioni estreme fino al golfo di Panzano. Una linea orizzontale di trincee, collegantisi con quelle di Selz, passava alle falde del Cosich e del Debeli e proseguiva, al di là delle case di Monfalcone, fino al cosiddetto *tamburo*; poi scendeva verticalmente per la regione chiamata Lisert, fra le rovine delle terme romane.

Le trincee austriache segnavano da questo lato una linea divergente dalla nostra, distando da questa per una trentina di metri in alto e per circa seicento metri in basso.

Le nostre trincee di sbarramento laterale erano solidamente costrutte e ben munite. Erano di un tipo somigliante a quelle ideate in Francia dal generale Joffre, e perciò si chiamano comunemente « trincee Joffre ». Durante le violente azioni svoltesi nella finitima zona di Selz e di Monte Sei Busi, lo sbarramento laterale di Monfalcone apparve resistentissimo e tale da impedire ogni velleità di controffensiva nemica. Da quel lato l'ala destra dell'esercito era ed è validamente coadiuvata dalla Marina, dalle sue batterie, dalle poderose opere di difesa che ha compiute e che si prolungano alle foci dell'Isonzo, lungo le lagune e il litorale Adriatico.

Perchè, dunque, il nemico ha osato attaccare da questa parte, sia pure a solo scopo diversivo, la nostra formidabile linea? Come ha potuto presumere più lieve la nostra resistenza? Ma non occorre nemmeno rispondere a queste domande, solo che si pensi che gli Austriaci prepararono un'azione di sorpresa e che è caratteristica propria delle azioni di sorpresa quella di valutare non tanto le forze proprie e quelle dell'avversario, quanto l'effetto di un attacco improvviso ed inaspettato. Forse vi fu anche una causa contingente che determinò l'attacco nemico.

Avevamo cambiato le truppe di fanteria che difendevano le trincee intorno a Monfalcone. Gli austriaci se ne erano accorti e si illusero che da questo cambiamento potesse venire ad essi un notevole vantaggio. Lungo la linea laterale avevamo collocato reparti di cavalleria appiedata; le valorose truppe di cavalleria che avevano partecipato alle prime avanzate agli inizi della nostra guerra e che poi si erano aduggiate nella lunga inazione. La decisione di adoperarle come truppe di fanteria, se imponeva loro una specie di menomazione costringendole a camminare a piedi, a portare lo zaino e a far la vita nelle trincee, fu accolta con gioia dai cavalleggeri e dai lanceri che si proposero di gareggiare con le fanterie in valore e in abnegazione. Essi avevano, dunque, preso possesso della linea laterale di trincee ad est di Monfalcone; ma vi si erano appena collocati, che si iniziò l'offensiva austriaca.

Nella notte dal 14 al 15 maggio, alle ore tre, cominciò un forte bombardamento contro la linea stessa; erano in attività tutte le batterie che il nemico ha appostate sul Cosich, sul Debeli, a Medeazza, a Duino ed altrove. I grossi e i medi calibri, gettando un uragano di fuoco sulle nostre trincee, sconvolgendole specialmente in alcuni tratti e costringendo i reparti di lanceri appiedati ad uscirne fuori, a scavalcarne rapidamente le macerie fumanti.

Intanto, lungo il litorale sbucarono fanterie austriache di rinforzo, che si spinsero rapidamente verso Monfalcone, in prossimità dell'arsenale. Là erano, come truppe di rincalzo, nostri reparti di fanteria, i quali sostennero l'urto violento delle falangi nemiche avanzanti e riuscirono a fare in mezzo ad esse un buon numero di prigionieri. Ma il fuoco delle artiglierie nemiche continuava ad incrociarsi fitto su Monfalcone e sulle nostre linee di difesa, impedendo ai reparti di fanteria e di lanceri di serrarsi per una immediata controffensiva. Pareva che un solo grande incendio si fosse sviluppato su Monfalcone, tra i fumaioli e le rovine dell'arsenale. Ufficiali e soldati di magnifici reggimenti di «Lanceri» avevano dato il loro tributo di sangue generoso alla patria, confermando col loro sacrificio l'unità del nostro esercito e la solidarietà di tutte le armi che lo compongono.

Al mattino del 15, furono mandati in rincalzo alcuni reparti di bersaglieri ciclisti. E i bersaglieri, orgogliosi delle tradizioni del loro corpo, si slanciarono con bell'impeto contro le schiere nemiche e in ripetuti assalti alla baionetta — se ne contarono sei consecutivi — durante i quali corsero gridando: — Savoia! — e cantando i nostri inni di guerra, ricacciarono gli austriaci fino alle loro vecchie posizioni, bene coadiuvati dall'azione avvolgente che le fanterie spiegavano dalle linee a nord di Monfalcone.

Alle ore 11 la nostra linea laterale di trincee era stata completamente ripresa. Successivi attacchi del nemico furono brillantemente respinti. Il bottino di armi e munizioni e il considerevole numero di prigionieri condotti alle nostre linee coronarono il successo della giornata. I prigionieri erano in prevalenza slavi. Essi ci han narrato che i loro ufficiali li avevano sospinti all'attacco con questa lusinga:

— I tedeschi hanno preso Verdun. Se noi prendiamo Monfalcone, si fa immediatamente la pace!

Ma gl'italiani rispondono con altre lezioni impartite in questi giorni al nemico.

A. D.

Giudizi dei nostri nemici sull'offensiva austriaca nel Trentino

ZURIGO, 18. — I giornali tedeschi, e sopratutto quelli austriaci, si occupano molto in questi giorni dell'offensiva austriaca nel Trentino; ma conservano un certo riserbo; non si sbilanciano in giudizi arrischiati, per non ripetere la meschina figura fatta allorchè s'iniziò la tanto strombazzata offensiva contro Verdun.

In Austria i giornali si limitano a mettere in grande rilievo l'efficacia dell'artiglieria austro-ungarica.

La *Frankfurter Zeitung* osserva: « Avanzare delle ipotesi sulle possibili proporzioni ed i possibili scopi della operazione sarebbe inutile. L'azione può perseguire scopi tanto difensivi quanto offensivi ».

Il maggiore Morath nel *Berliner Tageblatt* scrive: « Da qualche tempo la lotta fra l'Austria e l'Italia è diventata vivace. Con il lungo durare del successo dei nostri alleati, si potrà dire che la guerra dopo un anno è entrata in un nuovo stadio. Mentre gli italiani si sono esclusivamente dedicati ad un incerto assaggio del terreno, le azioni degli austriaci si dimostrano decise. Il Morath giudica che il comando austriaco abbia dato prova di risolutezza e attribuisce i primi successi alla preparazione dell'artiglieria, però dimenticando gli annunzi ripetutamente dati dal bollettino italiano, di concentramenti austriaci nel Trentino, Morath vuole attribuire al comando austriaco anche il merito di aver preparato l'attacco senza essere stato scoperto. Il critico tedesco mostra un ottimismo che, come si è accennato in principio, non è condiviso da tutti.

Il *Lokal Anzeiger* rileva che « per un esercito attaccante dal sud, il possesso dei grandi passi verso il nord offre la possibilità di avanzare verso Trento, verso Innsbruck e l'Austria Inferiore; per un esercito di difesa, nel caso di forze sufficienti per un'offensiva, il possesso delle porte verso le pianure dell'Italia settentrionale costituisce la possibilità di un attacco contro il centro della difesa italiana per Verona, Vicenza e Mantova.

I ripetuti tentativi degli italiani sul fronte dell'Isonzo avevano probabilmente come obbiettivo, oltre l'avanzata su Gorizia e Trieste, anche quello di tenere impegnata la massa principale dell'esercito austriaco sulla parte orientale del fronte.

Questo piano sembra sia fallito. Sarebbe naturalmente prematuro attribuire già oggi agli avvenimenti del Tirolo una importanza troppo vasta, ma il delinearsi degli avvenimenti del 15 maggio giustifica l'opinione che la situazione offre pochissime possibilità per una nuova offensiva italiana ».

A VERDUN

I Tedeschi tentano l'accerchiamento

PARIGI, 19.

Il Governo comunica ai giornali:

Dopo tre giorni di calma i tedeschi hanno tentato invano a parecchie riprese di impadronirsi del fortino detto del bosco di Avocourt ed hanno poi lanciato alla fine della giornata un attacco con grossi effettivi contro le posizioni del bosco di Avocourt e della quota 304. I tiri di interdizione hanno arrestato dovunque lo slancio, facendo nelle file considerevoli vuoti.

In totale, si tratta di due sanguinosi insuccessi di più per il nemico.

Da parte nostra un felice colpo di mano ci ha permesso di allargare le posizioni a nord della quota 287 durante un combattimento accanito, che ci ha reso padroni di un « blockhaus » nemico solidamente organizzato sul pendio settentrionale della quota 304.

Così i tedeschi, non avendo potuto pervenire fino a Verdun con un assalto diretto, si sforzano sempre di progredire sulla riva sinistra, per minacciare le nostre comunicazioni e prendere di fianco e poi di rovescio le posizioni della riva destra. La costanza del loro insuccesso, malgrado l'accanimento degli attacchi, ci permette la certezza che i loro tentativi non saranno più fortunati nell'avvenire.

I comunicati francesi

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord dell'Aisne abbiamo disperso un distaccamento nemico che tentava di avvicinarsi ad una delle nostre trincee a sud di Nouvron.

Sulla riva sinistra della Mosa il nemico, dopo un violento bombardamento, ha spinto, verso le 17, un forte attacco sulle nostre posizioni del bosco di Avocourt e della quota 304.

I nostri tiri di sbarramento e i nostri fuochi di mitragliatrici hanno arrestato il nemico che sembra aver subito perdite elevate. L'azione di artiglieria continua violentissima su tutto l'insieme del settore.

Bombardamento intermittente sulla riva destra, più intenso ad Eparges.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nell'Argonne occidentale il nemico ha tentato di penetrare, dopo l'esplosione di una mina, in un piccolo saliente formato dalla nostra linea presso Saint Hubert. I nostri tiri di sbarramento hanno arrestato di netto l'avversario, che è stato respinto nelle sue trincee.

Sulla sinistra della Mosa ieri, alla fine della giornata, i Tedeschi hanno rinnovato i loro attacchi nella regione del bosco di Avocourt e della quota 304. Questi attacchi, estremamente violenti, condotti con grossi effettivi appartenenti a due divisioni recentemente arrivate su questo fronte, sono stati impotenti a sloggiarci dal bosco di Avocourt e dalle nostre posizioni ad ovest della quota 304. Tuttavia, al centro il nemico ha potuto impadronirsi di una piccola opera situata a sud della quota 28. Parecchi tentativi fatti dal nemico per estendere i suoi progressi in questo punto sono stati arrestati di netto dai nostri fuochi. Sulle pendici nord-orientali della quota 304 un tentativo dei Tedeschi per riprendere il fortino da noi conquistato ieri è completamente fallito.

Sulla riva destra della Mosa e in Woëvre attività media dell'artiglieria.

Aeroplani nemici hanno lanciato nella notte dal 18 al 19 tre bombe su Gerardmer, cagionando danni materiali insignificanti.

Un aeroplano tedesco è stato abbattuto ieri da un nostro pilota presso Sainte Menehould: gli aviatori nemici sono stati fatti prigionieri.

Il sottotenente Navarre ha abbattuto il suo decimo aeroplano tedesco: l'apparecchio nemico si è schiacciato al suolo presso Bolante (Argonne).

e tedesco

BASILEA, 19.

Si ha da Berlino:

I combattimenti con granate a mano continuano a sud-ovest di Lens. Tre nuovi attacchi francesi contro le nostre posizioni sulla collina 304 sono stati stamane respinti.

L'offensiva tentata a sud-ovest del Reichsackerkopf da deboli forze nemiche non è riuscita.

Il comunicato inglese

LONDRA, 19.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 18 corrente dice:

Attività di operazioni aeree e di artiglieria. Un apparecchio nemico è stato visto cadere verticalmente. I Tedeschi, dopo un violento bombardamento, si sono impadroniti di una escavazione che occupavamo sulla cresta di Vimy.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Iersera dopo un violento bombardamento, con l'aiuto di mortai da trincea, e con pezzi di ogni calibro, un distaccamento tedesco ha attaccato uno dei nostri posti sulla riva est dell'Yser, a nord di Steenstraate. Il nemico è stato però arrestato dal nostro fuoco di interdizione e dal tiro della nostra fanteria.

Un calcolo francese delle riserve tedesche

PARIGI, 19.

Un comunicato del Governo francese dice:

Il critico militare del *Bund* affermava in un recente articolo che la Germania dispone ancora, al contrario di quel che si crede in Francia, di riserve istruite e che non furono ancora adoperate su nessuna fronte. Noi comprendiamo che il Comando tedesco cerchi di far credere che le sue risorse di uomini non sono vicine ad esaurirsi, ma l'affermazione del redattore del *Bund*, che s'ispira da fonti conosciute, non ci basta. Restano fermi i seguenti fatti:

1. Che la Germania non può formare attualmente unità nuove, mancandole i quadri, i servizi, gli effettivi necessari;

2. Nei depositi stanno soltanto: una parte della classe 1916, feriti guariti e riformati riassunti in servizio, sole tre categorie donde vennero i rinforzi mandati a Verdun, facendosi ascendere a 200.000 uomini la parte disponibile della classe 1916, calcolandosi a circa 100.000 i feriti guariti, e essendo assegnati ai servizi delle retroguardie i riformati riassunti in servizio. Dopo, l'esercito tedesco non avrà più che la classe 1917, incorporata di recente e non ancora istruita. Questi sono fatti, ai quali gli articoli meglio ispirati non possono cambiar nulla.

Un critico ungherese riconosce il successo francese a Verdun

BUCAREST, 19. — Il *Pesti Naplo*, di Budapest, pubblica un articolo dell'eminente critico militare ungherese Tibor Dakos, in cui dice che la battaglia di Verdun è praticamente terminata e che le conclusioni della stampa dell'Intesa su questo argomento come pure l'opinione espressa in certi circoli competenti ungheresi, concordano che i francesi a Verdun l'hanno spuntata.

Un francese evaso dalla Germania

PARIGI, 19.

Il cittadino Bournot, segretario della Borsa del Lavoro di Cherbourg, e direttore dell'*Avvenire della Manche*, fatto prigioniero al principio della guerra, è riuscito ad evadere. Venuto a Parigi, ha fatto dichiarazioni interessanti sulla sua prigionia.

Il nutrimento — ha detto — era completamente insufficiente: al mattino una tazza di caffè di cicoria e di ghianda; a mezzogiorno una zuppa di avena, d'orzo e di farina di ghianda; a sera una ridicola porzione di carne, un poco di formaggio o margarina e spesso una aringa putrida; quanto al pane, la razione che era di 350 grammi, fu ridotta a 200 a partire dal febbraio 1915.

Nell'aprile dell'anno scorso lasciai il campo di concentramento e fui impiegato nel Rheinische Stahlwerke, dove attualmente si fanno poche munizioni ma molto materiale ferroviario.

A questo proposito, Bournot ha detto di non constargli che alcun prigioniero sia impiegato alla fabbricazione diretta delle munizioni. Nella fabbrica dove era impiegato, i prigionieri specialisti erano trattati abbastanza bene e guadagnavano circa due marchi al giorno; i manovali invece erano trattati pessimamente ed erano compensati con un massimo di 60 pfening al giorno. Ma i tedeschi non sembrano troppo soddisfatti dello zelo dei prigionieri nell'eseguire i lavori loro affidati nelle officine; infatti preferiscono il lavoro delle loro donne a quello dei prigionieri.

Bournot disse che al momento in cui fu fatto prigioniero regnava il delirio per le vittorie tedesche; poi la fiducia si mantenne per un certo tempo e ogni tanto i tedeschi gridavano ai prigionieri: *Frankreich und russland kaput!* — Poi vennero le difficoltà dell'approvvigionamento; il blocco si restringeva; per la classe operaia l'inverno scorso fu il principio dell'èra delle grandi privazioni. Ora si limitano a dire: *Alle kaput*, quando parlano ai prigionieri; e più spesso per dire: *Bald frieden!* (Presto pace!)

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 18.

Nella regioni di Pulkarn, di Olika e di Novo Olexinetz il nemico ha tentato di avvicinarsi alle nostre trincee, ma è stato respinto dal nostro fuoco.

NEL CAUCASO

PIETROGRADO, 18.

In direzione di Djarbekir scontri di avanguardie.

Vittorie inglesi

LONDRA, 18 (*Ufficiale*).

Una colonna montata di australiani e di neo-zelandesi ha attaccato il 16 corr. a Bayoud ed a Mageibra il nemico, il quale è fuggito senza colpo ferire, inseguito dalle nostre truppe. L'intenso calore e la difficoltà della marcia sulla fitta sabbia hanno impedito un lungo inseguimento. Abbiamo preso a Bayoud un soldato turco, 36 camelli, grandi quantità di munizioni turche ed abbiamo distrutto un accampamento.

La guerra dei sottomarini

I giornali pubblicano un telegramma da Washington, il quale dice che il segretario di Stato, Lansing, ha dichiarato oggi che il Governo americano si rifiuta di aderire al suggerimento contenuto nella Nota del conte Bernsdorff, di dare ai capitani delle navi mercantili americane l'ordine di non avvicinarsi ai sottomarini facendo loro segnali.

Lansing ha aggiunto che è la prima segnalazione che abbia mai ricevuto ciò le navi mercantili si avvicinino a sottomarini in alto mare e più specialmente che ciò sia fatto dai bastimenti inglesi, come è stato insinuato nella Nota tedesca, ciò che del resto Lansing si è sempre rifiutato di credere.

CRONACA DI ROMA

La bandiera al dirigibile «M. 5»

Torino, 19

Oggi alle ore 17, nel hangar di Mirafiori, ha avuto luogo la solenne consegna della bandiera di combattimento al dirigibile «M. 5», offerta dalle signore torinesi, a mezzo di un apposito Comitato, di cui ha assunto la presidenza onoraria S. A. R. la Principessa Letizia.

Sono intervenuti alla cerimonia il comandante del Corpo d'Armata, generale Sapelli, il comandante la Divisione generale Chierla; i generali Giuffa, Mirone e De Chaunaz; il Prefetto comm. Verdinois, l'assessore Pomba, per il sindaco, e molti altri assessori e consiglieri comunali; il questore comm. Borelli, il senatore Taglietti, primo presidente della Corte di Cassazione, ed altre autorità; le dame componenti il Comitato, numerose signore ed invitati.

Prestavano servizio d'onore i Giovani Esploratori.

Alle ore 17 precise è giunta in automobile la Principessa Laetitia, accompagnata dalla dama d'onore marchesa Incisa di Camerana, e dai cavalieri d'onore Bonvicini e Monertvello, e accolta al suono della Marcia Reale dalla musica del 92.o regg. fanteria.

Pochi minuti dopo è giunta pure in automobile, da Agliè, la Principessa Isabella Duchessa di Genova con le Principessine Bona e Adelaide, accompagnate dal cavaliere d'onore conte Balbo.

Le Principesse furono ricevute dalle autorità presenti. Dopo che esse ebbero preso posto in apposite poltrone, si è svolta la cerimonia della benedizione.

La bandiera è stata tolta dal cofano e tenuta ai lati dalla Principessa Letizia, dalle dame del Comitato e dal comandante Maiorez, mentre il teologo avv. Viancini dava la benedizione.

Il teologo Viancini ha poi pronunciato un patriottico discorso, inneggiando alla grandezza d'Italia ed alla fortuna delle armi italiane.

Dopo di lui, l'assessore Pomba a nome del Comitato e della città di Torino, ha fatto la consegna della bandiera al comandante del dirigibile, Maiorez, il quale ha pronunciato a sua volta patriottiche parole, promettendo di mantenere intemerato l'onore della bandiera consegnatagli e ringraziando le signore torinesi.

Quindi la bandiera è stata issata a bordo del dirigibile «M. 5», mentre la musica intuonava la Marcia Reale e le autorità, gli invitati ed il pubblico prorompevano in entusiastici, calorosissimi applausi.

Terminata la cerimonia, le principesse si sono soffermate nell'hangar, intrattenendosi con le autorità e col comandante del dirigibile ed hanno poi partecipato ad un lunch d'onore offerto dal comando del battaglione dirigibilisti.

Verso le ore 18 la cerimonia ha avuto termine. Le Principesse sono risalite in automobile, salutate ancora dal pubblico, dalle musiche e dagli applausi della folla.

Le autorità e gli invitati hanno poi lasciato Mirafiori, facendo ritorno a Torino in treno speciale.

La bandiera era contenuta in un magnifico cofano di seta e di velluto che portava all'interno la scritta:

« Auspice la Principessa Reale e Imperiale Maria Letizia di Savoia Napoleone, Duchessa di Aosta, le signore torinesi al dirigibile «M. 5», per la maggior gloria della Patria e del Re. — Torino, 18 maggio 1916.»

Per la crisi della carta

Una riunione di giornalisti

MILANO, 19. — Ieri nella sede dell'Associazione lombarda dei giornalisti si è tenuta una riunione fra i rappresentanti dei giornali quotidiani di provincia che si pubblicano in 4 pagine allo scopo di prendere degli accordi circa i provvedimenti più opportuni per fronteggiare la grave situazione determinata dall'enorme continuo aumento del prezzo della carta. Il segretario dell'Unione Editori, dopo aver dato comunicazione delle numerose adesioni, riferì intorno allo stato attuale della questione, all'opera svolta dall'Unione Editori per attenuare le conseguenze della crisi, nell'interesse di tutti i giornali e delle previsioni tutt'altro che liete che si possono fare per l'avvenire. Mise poi in evidenza la necessità di provvedere per tempo ad una sensibile economia del consumo della carta anche di fronte alla possibilità che ne venga ridotta la produzione per le sempre crescenti difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, necessità questa che fu già riconosciuta dai grandi giornali quotidiani con la soppressione del numero di 8 pagine e la graduale riduzione di quelli di sei.

Gli intervenuti dopo una profonda discussione furono unanimi nel deliberare in massima la riduzione del consumo della carta, riduzione che sarà effettuata dopo speciali accordi ed a seconda dei diversi centri e delle consuetudini locali, sia con la pubblicazione di alcuni numeri alla settimana di due pagine, sia con la riduzione del formato, sia infine col riposo settimanale.

Frodi in forniture militari

Un colonnello al Tribunale di Verona

VERONA, 19. — Si è iniziato al Tribunale militare il processo contro il colonnello di Commissariato cav. Festa, accusato di avere nella sua qualità di capo dell'ufficio vestiario ed equipaggiamento di Verona, dal 16 luglio al 10 settembre scorso, usato frode sulla quantità e qualità di varie delle provviste destinate ad uso militare, sulla stipulazione di numerosi contratti di fornitura per quantità di merce notevolmente superiore al bisogno e qualità scadente, originando così ingenti danni all'amministrazione militare di molto superiori alle 5 mila lire.

Nel suo interrogatorio l'imputato espone i concetti ai quali credette di informarsi per rispondere nel modo più ampio all'incarico avuto dal Ministero quando nel luglio scorso si recò a Roma, quello cioè di acquistare più indumenti che poteva anche per errore delle scorte. Afferma poi che oltre i centri di mobilitazione, era tenuto a fornire ospedali e perfino prigionieri, di avere sempre proceduto negli acquisti con cautela e con la convinzione di comperare bene; dice di avere conservato i campioni di tutto e che nessuna merce fu mai approvata se prima non era bene esaminata.

— Un giorno — dice l'imputato — il colonnello Padovani visitò il mio magazzino e mi diede lusinga che l'opera mia sarebbe stata segnalata al superiore Ministero.

Il colonnello accenna ad alcuni particolari secondari della sua gestione e chiude parlando delle sue abitudini di vita modeste e di famiglia.

Nell'udienza pomeridiana si sente il primo teste generale Respignani, autore di una relazione dell'inchiesta. In linea generale egli dichiara che l'ufficio vestiario ed equipaggiamento diretto dal Festa, prima delle ostilità aveva la semplice funzione di aiutare i centri di mobilitazione. In seguito il direttore generale dei servizi logistici capì che l'ufficio del Festa aveva esorbitato; nessuna disposizione o concessione speciale lo autorizzava a fare acquisti. L'enormità della spesa poi ingenerò sospetti. Dal luglio l'ufficio si era trasformato in un ufficio di acquisto. I materiali comperati venivano immagazzinati nei centri di mobilitazione ed il Comando del Corpo d'armata mai aveva avuto sentore di questa sua nuova veste. Il teste ammette tuttavia che vi era ragione per tale azione, dati gli impellenti bisogni del momento.

L'udienza è quindi rinviata.

L'anticipo dell'ora legale

nei mesi estivi

Anche la Gran Bretagna ha approvato ieri la legge per anticipare di un'ora, durante i mesi estivi, dal maggio al settembre, l'ora legale ordinaria, ripetendo così quanto han già fatto dal 30 aprile u. s. Germania ed Austria, dal 14 maggio l'Olanda, la Svezia e la Danimarca e quanto avevano fatto da qualche anno alcuni Stati dell'Australia e del Canadà. In Francia la legge relativa fu già approvata fin dalla fine di aprile dalla Camera dei Deputati e solo si attende la sanzione del Senato per fissare la data della sua attuazione.

Lo scopo della riforma, come è noto, è essenzialmente economico. In questi momenti terribili occorre fare economia del superfluo, e specialmente del carbone che va scarseggiando ed è salito — specialmente in Italia, — a prezzi favolosi.

Anticipando di un'ora, durante le lunghe giornate estive, tutta la vita cittadina, ossia, mediante un ingegnoso artificio, facendo sì che la gente — *senza accorgersene, e senza nulla mutare delle sue abitudini giornaliere* — si alzi, secondo il nuovo orologio, un'ora prima e vada a letto pure un'ora prima dell'ora attuale, si risparmia alle sera una delle due ore di massimo consumo di luce artificiale che sono quelle dalle 20 alle 22.

Si risparmia così una notevole quantità di carbone pel gas e per le centrali termoelettriche, di petrolio, di stearina, di carbone, di lampadine e di carboni elettrici e quanto altro occorre nella pubblica e privata illuminazione.

La somma che sarebbe così risparmiata dall'aprile a tutto settembre, secondo la Relazione del Parlamento francese, sarebbe di 100 milioni per la Francia, e da noi, dove il carbone costa quasi il doppio — e così pure son più cari il petrolio e la stearina — l'economia sarebbe certo maggiore, forse di 150 milioni ossia quasi di un milione al giorno!

E perchè non applichiamo noi pure l'importante riforma?

Probabilmente perchè pochi la conoscono o almeno non ne hanno una idea esatta.

Scopo dell'anticipo di un'ora nel mezzogiorno legale attuale è quello di diminuire nei mesi estivi la durata della illuminazione pubblica e privata, col trasportare tutto l'insieme della vita cittadina di un'ora in avanti. Con ciò tutti gli orologi pubblici vengono anticipati di un'ora e così l'orario dei treni ferroviari, delle tramvie, degli uffici, dei negozi, degli stabilimenti industriali e di tutta la vita cittadina, — pur rimanendo immutati nel loro insieme — vengono meglio adattati alle ore diurne utilizzando un'ora di più di luce al mattino e risparmiandone una alla sera.

In altri termini si ritornerebbe un po' all'antico, quando i nostri padri si alzavano un po' prima e andavano a letto pure un poco prima.

Così i cittadini senza accorgersi affatto del cambiamento d'ora, contribuirebbero ad un'opera patriottica importante, come quella di diminuire di oltre 100 e forse di 150 milioni i consumi di carbone, petrolio ed altre materie che dobbiamo comperare all'estero. E' denaro che rimarrà in Italia, son cambi e noli meno elevati, minor ingombro nei porti, sulle ferrovie e nelle stazioni, è un sollievo generale dell'industria dei trasporti, del gas e della luce elettrica.

Per applicare la riforma si è proceduto nel modo seguente in Germania e negli altri Paesi che già hanno attuato l'anticipo dell'ora legale e così pure si dovrebbe fare da noi.

Nella notte da un sabato alla domenica — la Germania stabilì quella dal 29 al 30 aprile e la Gran Bretagna quella dal 20 al 21 maggio per maggior comodo dei cittadini — tutti gli orologi pubblici, cioè delle ferrovie, dei municipi, delle chiese, quando segnarono la mezzanotte vennero messi sull'1 am.: e così pure i cittadini, andando a letto, anticiparono di un'ora il loro orologio. Ne risultò che la gente si è alzata alla domenica per esempio alle 7 am. — ma in realtà si alzò alle 6 am. dell'antico regime — durante la giornata tutto procedette nel modo solito e alla sera trovò con sua meraviglia che era ancora chiaro alle ore 21 e che potè cenare alla luce diurna; andò a letto alle 22 osservando che era da poco calata la notte, e così si risparmiò gas o luce elettrica, o petrolio, o simili. E poi continuò tutto come se nulla fosse cambiato. Unicamente vi fu qualche anormalità nei movimenti dei treni nella mattina della domenica, ma siccome era previsto, ed i regolamenti ferroviari già avevano provveduto, l'inconveniente risultatone fu lievissimo, tanto più che di domenica il traffico ferroviario è minore.

Di più — e questo è un altro degli scopi della Germania nell'anticipare l'ora legale — il lavoro per la produzione delle munizioni da guerra potendosi compiere nella maggior parte delle officine nelle ore diurne, la produzione riuscì migliore e maggiore, appunto perchè il lavoro degli operai è più proficuo alla luce naturale che in quella artificiale.

Gli impiegati, i commessi di commercio, tutti i lavoratori trovarono che uscendo dal loro impiego avevano un'ora di più di luce naturale per passeggiare o per godere un po' di vita prima di ritirarsi alle loro case, e tutti, e specialmente la classe operaia, si felicitò di questa innovazione che più direttamente le riesce utile.

Il risultato della esperienza di circa tre settimane è che tutti ne sono soddisfatti, e perciò dal punto di vista sociale ed igienico anche i nostri lavoratori delle officine, gli impiegati pubblici, i commessi di commercio dovrebbero insistere perchè fosse attuata la riforma anche in Italia; *e che lo fosse al più presto* perchè ogni giorno che passa rappresenta quasi un milione di lire che sotto la forma di carbone, petrolio, stearina e simile va inutilmente in fumo senza beneficio di nessuno e con danno della economia nazionale, perchè è tutt'oro che va all'estero per materie prime e per noli.

Di più attuando la riforma coopereremo ad aumentare la produzione delle munizioni e perciò la potenza offensiva del paese e così forniremo maggiori elementi ai nostri prodi militari, per accelerare la Vittoria.

LUIGI LUIGGI.

Presidente della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani.

La Regina all'asilo di via San Saba

Stamane, alle ore 10,45, la Regina Elena è stata a visitare l'Asilo dei figli dei richiamati di via S. Saba, asilo fondato da un gruppo di signore alla testa del quale è la baronessa Maria Blanc.

La Sovrana si è trattenuta oltre mezz'ora ammirando il perfetto funzionamento dell'asilo ed elogiando le benefiche dame che lo presiedono.

L'asilo di via S. Saba ebbe già la visita di illustri personaggi: notiamo, fra gli ultimi, S. E. Baslini e S. E. Cottafavi.

Esposizione di guerra

Monte Mario trincerato

La Presidenza della Croce Rossa ha invitato ieri la Stampa a visitare le opere militari costruite a Monte Mario allo scopo di dare alla popolazione un'idea molto approssimativa in che cosa realmente consista la nostra guerra sulle Alpi, quali siano gli ostacoli da superare, quali i pericoli da evitare, l'azione da imprendere, la vita insomma che i nostri soldati devono colà trascorrere arrampicandosi sulle pendici boscose, dirupate o ghiacciate se devono assalire, o combattendo entro le viscere delle montagne stesse se devono presidiare e difendere le posizioni conquistate.

Questa dimostrazione pratica, nelle proporzioni al vero, non potrebbe riuscire più efficace. Tutti potranno finalmente vedere che cosa siano le trincee, i camminamenti, gli approcci, le gallerie da mina, i reticolati, le bocche di lupo, le fogate, i cavalli di Frisia, i baraccamenti.

E così, speriamo avranno termine tanti spropositi, tante impazienze, tante critiche che si muovono o perchè i nostri soldati non vanno avanti, o vanno avanti troppo adagio, o non fanno quei classici assalti di cui si hanno memorie dalle guerre precedenti ed altre infinite corbellerie del genere che a cuor leggero si sparano nei caffè ed altri ritrovi come tante bombettine a mano, perchè non si ha nessuna nozione pratica di quello che realmente avviene sulle Alpi, sul Carso, sull'Isonzo, alle prese con gli austriaci.

In circa una trentina di giornalisti, trasportati lassù in pochi minuti con le automobili, penetrati nel recinto del Forte, ci siamo affacciati sul ciglione del versante orientale di Monte Mario, mentre il sole di ponente indorava l'immenso panorama di Roma e del Lazio, dai monti al mare.

La nostra mente ricorse subito ad immaginare che il monte fosse tenuto da noi, (austriaci in quell'istante per esigenza dimostrativa) e che i nostri laggiù in fondo alla valle, sulla destra del Tevere, si apprestassero, con preparazione di artiglieria, ad approssimarsi.

Se con l'artiglieria non riuscissero ad abbattere e sconvolger tutto, così da snidare tiragliatori e mitragliatrici dalle trincee, ciò che non è molto probabile perchè i proiettili bene spesso ammortiscono inesplosi sulle opere di terra, e queste costituiscono in questa guerra uno dei più efficaci elementi di protezione, è certo che Monte Mario con le trincee di prima, seconda e terza linea, parte tutte coperte e foderate con piastroni di cemento armato, parte coperte e blindate con abbattute, cioè con alberi sfrondati, e travi metalliche sostenenti terra sciolta od in sacchi, comunicanti queste trincee le une le altre mediante viottoli profondi circa due metri, Monte Mario — diciamo — difeso inoltre, ad un terzo del declivio, con reticolati di filo di ferro grosso a punte fortissime, potrebbe tenere in iscacco l'assalitore per molto tempo.

Ed allora vedevamo, con gli occhi della mente, quei nostri eroi che, giunta la notte, strisciando ed aggrappandosi tentano di arrivare ai reticolati per attanagliarli o minarli..., null'altro potendo, neppure il cannone, contro questi infernali aggrovigliamenti.

Ma appena il nemico si accorge di qualche vuoto nel reticolato, ecco subito vi precipita cavalli di Frisia, tenuti a portata di mano e che sono una specie di grossi arcolai con annaspatovi il filo metallico tribolato!

A giorni la Croce Rossa aprirà al pubblico, mediante un tenue biglietto d'ingresso, gli accessi al Forte di Monte Mario, tanto dall'alto, a cui si arriva da via Trionfale, quanto dal basso per la via di Porta Angelica.

I cittadini vi accorrano numerosi e ne riporteranno soddisfazione ed emozione ineffabili, ammirazione pel nostro Esercito, convincimenti e speranze.

Tutto il lavoro di queste costruzioni militari dimostrative venne disposto dal colonnello del Genio Rosacher mentre trovossi qui in convalescenza per ferite riportate in guerra. I lavori di sterro vennero diretti dal tenente ing. Migliarini e quelli in cemento dal tenente ing. Bianchi, entrambi del Genio e che ieri furono le nostre guide, fornendoci ogni sorta di precise e dotte spiegazioni tutto lungo il nostro non breve camminamento a zig-zag sul fianco ed entro le viscere del monte fino alla base.

Fecero gli onori ospitali l'illustre presidente della Croce Rossa conte Della Somaglia, l'on. deputato Guglielmi e l'infaticabile collega carissimo Renzo Rossi del Comitato promotore l'opportuna ed originalissima esposizione.

"AMICA,,

interprete principale LEDA GYS

Oggi al *Teatro Cines* avranno inizio le proiezioni dell'*Amica*, edita dalla Cines, sforzoso sviluppo cinematografico del tragico idillio che ha ispirato l'opera di *Pietro Mascagni*. Interprete principale *Leda Gys*, la più affascinante, efficace ed impressionante della scena muta. Messa in scena squisitamente pittorica e suggestiva del *Cav. Enrico Guazzoni*. Ingresso continuato dalle ore 17,30.

LE CONFERENZE

La nostra aviazione in guerra

La conferenza *La nostra aviazione in guerra* che ad iniziativa dell'Associazione della Stampa e dell'Aero Club di Roma il ten. colonnello on. Carlo Montù doveva tenere sabato scorso e fu all'ultima ora rinviata è stata definitivamente fissata di accordo con il Comando Supremo dell'Esercito per sabato 27 corrente alle ore 21 all'*Augusteo*.

La conferenza ha già avuto largo successo nelle principali città italiane e naturalmente la Roma intellettuale non vorrà mancare a questa solenne riunione all'*Augusteo* e nella quale verrà ampiamente illustrata la nostra Aviazione Militare.

Per Roma industriale

Domenica, alle 10,30 l'assessore comunale, ing. comm. Paolo Orlando, nel Salone del Palazzo Della Valle, al Corso Vittorio Emanuele 101, p. p., parlerà *Sul congiungimento di Roma al mare e sugli elementi locali e sui coefficienti positivi per cui Roma potrà utilmente partecipare all'aumento nazionale di produzione e di ricchezza necessario a sopperire alle perdite di capitali e di interessi cagionate dall'attuale guerra europea.*

Nel meraviglioso salone del primo piano, ove domenica converranno quanti si interessano al poderoso problema della industrializzazione di Roma, si ammirano ancora intatte pregevoli pitture di Giulio Romano.

Alcune insigni sculture che esistevano nel palazzo e nel salone figurano ora nel Museo Capitolino.

L'illustre conferenziere sarà presentato dal presidente dell'Associazione fra i Romani, on. Giorgio Guglielmi.

ASTERISCHI

Sulla spiaggia d'Anzio

Maggio con l'incanto dei suoi tepori ha richiamato su questo lembo del Tirreno una gaia moltitudine di villeggianti che nelle ore meridiane e vespertine affollano le capanne civettuole erette lungo la spiaggia. E fra un *bon mot* e l'altro, fra graziose e piccole malignità che non lasciano traccia e *flirts* pieni di promesse, le ore, trascinate dalla gioconda serenità della gioventù spensierata, corrono veloci, l'allegria spumeggia come l'onda in questa oasi marina, e scoppietta fino a notte alta, per riprendere lo indomani ugualmente franca, serena, gioiosa.

Alle otto, quando a Roma ci si sveglia appena dal primo sonno e ci si stende per schiacciarne un altro di lunga portata, qui si è già pronti per la pesca — passatempo preferito prima del *déjuner* — o per ammirare lo spettacolo quotidiano del tiro di artiglierie contro palloni liberi, o per iniziare delle escursioni e stabilire così, cammin facendo, nuovi progetti di *thes* o *soirées*. Cui partecipano sovente le principesse di Trigona e Odescalchi, la marchesa Serlupi, la marchesa Carega, la contessa Cozza, le famiglie Haas, Broccardi, Antonini, Menel, De Stefani, Salvucci, Elik, Spinola, Baglioni, Del Vaso, Valentini, Parisi, Ferretti, Franceschini, Milano e tutte le altre che dalla Capitale vengono fra noi e recano, col sorriso della giovinezza, scintillii di vita che ritemprano lo spirito.

Un pranzo diplomatico

In occasione del genetliaco di Alfonso XIII l'Ambasciatore presso la S. S. senatore Calbetón, e M.me Calbetón hanno raccolto in un pranzo ufficiale i Capi delle altre Missioni accreditate presso il Vaticano. Essendo leggermente indisposto, il Cardinale Segretario di Stato egli non potè intervenire. Al banchetto presero parte anche monsignor Tedeschini e monsignor Pacelli, il conte G. Primoli, tutto il personale dell'Ambasciata, ecc., ecc.

Inoltre nel pomeriggio di ieri, S. E. Calbetón in cui si uniscono le doti dell'eminente uomo politico, insieme alla più squisita cortesia, volle offrire per la ricorrenza, un tè alla colonia spagnuola in Roma. Nel riunire la colonia nei sontuosi saloni del Palazzo di Spagna, l'Ambasciatore e M.me Calbetón, prototipo della gentilezza femminile spagnuola, hanno dato occasione ad una vera festa di cordiale amicizia e solidarietà tra gli spagnuoli che qui risiedono.

Fra i molti intervenuti ricordiamo a caso S. E. Piña y Millet, Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale con il personale diplomatico a lui addetto, il vescovo del Tonkin, ed i signori e signore Chicarro, Estevan, De Celis, il tenore Viñas, Serra, Fabià, Poveda, Bayzana, Alcazar, Balenchana, Baldasano, monsignor Perea, ecc., ecc., i quali si sono trattenuti fino ad ora inoltrata.

Una festa d'arte e di giovinezza

per cui l'aspettazione è vivissima avrà luogo domani, alle 16, al teatro *Argentina*: una rappresentazione straordinaria — veramente si straordinaria per il genere e l'età degli artisti che vi prendono parte — di *Goldoni e le sue sedici commedie*.

L'iniziativa bella e gentile è dovuta al Liceo *Torquato Tasso* che, a mezzo di alcuni suoi alunni, vuol venire in aiuto ai valorosi invalidi della nostra guerra e specialmente ai nevropsicopatici, ai sordi, ai tubercolosi che la pietà, l'amore e l'obolo dei fratelli devono sollevare nella loro disgrazia.

Chi non risponderà all'appello di questi giovinetti e di queste giovinette che pongono tutto il fervore della loro età a disposizione dell'arte benefica? Chi non andrà al teatro *Argentina*? Tanti nomi a noi già cari o alle famiglie figurano nel promettente programma. Marcella Ferrero, una *moglie* ideale di diciassette anni, Pierino Belvederi, il più fedele amico di Goldoni e Oliva e C. Manca ed L. Pellegrini e M. Rossi e tanti altri che ci preparano ad applaudire di cuore.

Quel che si dice, insomma, una *bella pensata* — e una *buona* pensata anche, di cui la Patria sarà riconoscente ai piccoli artisti, già così grandi nell'anima e nell'arme.

A Villa Mirafiori

Ieri mattina, alle ore 11, quella perfetta casa di rieducazione fisica e morale per i mutilati che è Villa Mirafiori è stata visitata da diverse autorità che ne riportarono un'ottima impressione, dal prefetto comm. Aphel, dall'on. Baslini sotto segretario alle Finanze, dall'on. Cottafavi sotto segretario all'Agricoltura, dal prof. Badaloni medico provinciale. Ricevettero gli illustri visitatori il prof. Orrei e la baronessa Blanc, vice-presidenti del Comitato, il prof. Dalla Vedova e il prof. Gualdi. Tutti ammirarono l'aperfetta organizzazione dell'Istituto e s'interessarono vivamente di quegli infelici che ritornando alla vita trovano a poco a poco nel lavoro un sollievo alla loro sventura. Interessò specialmente un disarticolato della spalla sinistra che con un apparecchio di protesi poteva falciare il seno perfettamente!

Un artista

Carlo Vigoriti, l'artista cieco che tutti salutiamo commossi per l'idea gentile e benefica, darà domani sera, sabato, alle ore 21, nella sala *Pichetti*, una grande serata straordinaria di musica a favore dei militari rimasti ciechi in guerra e delle famiglie povere dei richiamati alle armi. Il programma è attraente e variatissimo e insieme con l'artista cieco, che canterà anche una *Leggenda di guerra*, vi parteciperanno altri artisti valorosi e noti.

I lettori e le lettrici di cuore aiutino.

Gli eroi romani

CARLO GIANNELLI

Abbiamo da Livorno, 17:

E' giunta notizia alla famiglia, qui residente, della eroica morte in uno degli ultimi combattimenti del prode ufficiale dei bersaglieri Carlo dei conti Giannelli, romano.

ONORIFICENZA

NAPOLI, 19. — Il dott. Vincenzo Guerini, una delle più spiccate personalità dell'odontoiatria di Napoli, è stato nominato, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Al chiarissimo uomo congratulazioni sincere.

Questione di colla

« Chi lascia la via vecchia..... ». E infatti, quello che è accaduto ad un noto messere, il quale, da attacabrighe si volle fare attacca... manifesti, può vedersi nel *Travaso* di domani, che rappresenta il commovente fatto con abbondanza di particolari.

Industriali ed Appaltatori

oggi è uscito il fascicolo settimanale del *Bollettino delle Aste e Forniture delle Pubbliche Amministrazioni* con interessanti notizie. — La sua veste tipografica e la sua riforma redazionale rendono la pregevole pubblicazione indispensabile agli Industriali e Appaltatori. — Abbonamento annuo lire 25 all'Amministrazione, Roma, via delle Carrozze, 55.

Reale Accademia dei Lincei

La Classe di scienze Morali, Storiche e Filologiche terrà Seduta il 21 maggio 1916 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Subiaco

In una nota del nostro corrispondente da Subiaco, si parlava di una dimostrazione ostile al sindaco cav. Scarpellini, alla sua partenza per Roma.

Ora il cav. Scarpellini è venuto a smentire categoricamente la verità della notizia, riservandosi di avvalersi dei mezzi di legge contro i responsabili.

Cuore di dame per la "Croce Bianca,,

Ieri, nel Salone del *Grand-Hôtel*, gentilmente concesso dal direttore cav. Piovanelli, il quale con gentil pensiero ha offerto un the ai numerosi intervenuti, si è riunito il patronato per il grande *Garden-Party*, che si darà domenica 28 corr. a Villa Medici del Vascello al Gianicolo, a beneficio della Pubblica Assistenza *Croce Bianca*. Questa benemerita Associazione che tanto si distingue in opere di soccorso, e che tanto aiuto portò in occasione del terremoto a Avezzano, per quanto nel momento attuale le opere di beneficenza siano rivolte a ciò che ha attinenza alla guerra, purtuttavia non la si è creduto trascurare poichè sempre prima fra tutte è a portare la sua opera di sollievo ai sofferenti.

E il patronato, composto di elette dame e gentili signorine, ha organizzato questa festa, sicuro di un confortante esito, dati il nobile scopo, la magnificenza della Storica Villa, che l'on. Medici signorilmente ha concesso, e l'attraentissimo programma che si svolgerà. E lassù, al Gianicolo, al sacro Colle che serba tante rimembranze, guardando la Roma bella e fiduciosa nella santa guerra, irradiata da un purissimo sole, sarà riunita tutta la Roma mondana e caritatevole, per questa *Garden-Party* che sarà la più bella e la più suggestiva delle feste.

Il programma attraentissimo, comprende una audizione musicale con il gentile concorso di artisti di grande merito, come m.lle Tatiana Rosoff, la cantante piena di grazia e di sentimento, come la Silia, rinomata pianista, come il Villa, il tenore gentile, e come il grande violinista polacco Boleslaw Silberman. Ed infine, *pour la bonne bouche*, Miss Alkins, la squisita cantatrice di canzoni inglesi e francesi, allieterà il pubblico con la sua *verve* e la sua grazia. Il conte Cimara, il maestro di moda, accompagnerà al piano.

Il resto del programma, che ieri è stato in massima stabilito e di cui parleremo a suo tempo, è non meno attraente e geniale.

Il Comitato d'Onore della benefica festa è composto del Ministro delle Poste on. Riccio, e dei deputati di Roma on. march. Medici del Vascello e Federzoni.

Del comitato delle patronesse fanno parte le principesse Antici-Mattei, Boncompagni-Prinetti, Di Cassano; le duchesse Di Montevecchio-Ferentino e Caracciolo d'Aquara; le marchese Berlingeri, De Igarzabal-Franceschini Alcira, De Lorenzana Manzoni, Di Castel Delfino, Godi de Godio, Misciatelli di Soranzo, Vitelleschi; lady Rennel Rodd, ambasciatrice d'Inghilterra, madame Barrère, ambasciatrice di Francia; donna Virginia Chimienti, donna Maria Salandra, donna V. Greco Diaz del Castillo; le contesse De Nunzio Elena, Garavaglia Maria, Graziadei, Orsini di Bracciano, Stelluti-Scala; le baronesse De Morpurgo e Le Vinsen-Roosevelt; le contessine Pietromarchi e Gabriella Di Robilant; le baronessine De Morpurgo e Marincola di San Floro; le signore Ide Columba-Sachi, Berta Dubois, Giacinta Folchi-Vici, Gould La Dame, donna Elena Luzzatti-Sorvillo, Maria Nenci Della Rosse, Tamburini Tevini-Ferrari e Katherina Tuccimei; le signorine Antonietta Annaratone, Mercedes, Dolores e Adriana Astuto, Elena Barzilai, Laura Bresci-Barrili, Caracciolo, Caporali, Condouriotis, Laura e Berta Delmati, Dinda De Sanctis, Giuseppina e Antonietta Durán, Elia, Falconi, Giuseppina Feliciani, Giammarino; Morechi, Gina, Anna Maria e Kiky Mattei, Podestà, Prelli, Ebe e Maria Riccio, Manuela Rossi, Tina Salandra, Savio, e Ada ed Albertina Zuccolini.

Fior.

Il teatro del silenzio

Che cosa è il cinematografo? Come si sceglie, come si prepara, come si gira una film? Qual è il suo passato, e quale il suo avvenire? Che cosa ne pensano scrittori, scrittrici, attori e industriali? Quali sono i ritratti delle 30 più belle attrici del cinematografo in Italia?

Tutto questo racchiude e presenta, colla consueta eleganza di veste tipografica, l'autorevole rivista illustrata *La Donna* che appunto alla Cinematografia ha dedicato un numero speciale, messo in vendita in questi giorni in tutta Italia.

Il numero di Donna è in vendita ovunque a L. 1; vien ricevuto gratis dagli abbonati e si può avere, mandando L. 1 alla direzione del Giornale, via Robilant, 3 Torino.

Al Salone Margherita

La guerra nell'Isonzo e nella Carnia

Questa *film* eseguita per autorizzazione del *Comando Supremo*, sotto la tecnica e laboriosa direzione di *Enrico Barone*, verrà prossimamente proiettata al Cinema di Via Due Macelli e presenterà in cento differenti quadri come si è svolta la nostra vittoriosa avanzata al di là degli antichi confini. Intanto è alle ultime rappresentazioni « *La laude della vita e della morte* » interpretata da *Bianca Stagno Bellincioni*.

Il disastro della "Palatino Film,,

L'autorità giudiziaria con l'ausilio di quella di pubblica sicurezza prosegue nelle indagini per l'accertamento delle responsabilità nel grave disastro della *Palatino film*.

Intanto si è proceduto al *fermo* del macchinista Giovanni Evangelista, abitante in via Natale del Grande n. 21; e si sta attivamente ricercando l'altro macchinista Agostino Maggi che insieme al primo aveva costruito il palco e che, non appena avvenne il disastro, si rese irreperibile.

Un terzo macchinista, Umberto D'Antoni, che pare cooperò alla costruzione del palco, trovasi attualmente in servizio militare, lontano da Roma.

Le condizioni dei settanta e più feriti non destano quindi preoccupazioni, eccettuata quelle della signora Gina Cinquini, abitante in Via Santa Croce n. 39, moglie del segretario della *Palatino film*. Purtroppo v'è poca speranza di salvezza per la poveretta che nel tragico crollo riportò, come dicemmo, la commozione cerebrale. Ella è ricoverata all'ospedale del Celio.

Al contrario la guardia di città Antonio Porcu, che trovavasi sul palco con altri agenti per il mantenimento dell'ordine nella folla delle *comparse*, e che fu ricoverato al Celio in condizioni gravissime per fratture al capo e al braccio destro è andato, da ieri sera, leggermente ma sicuramente migliorando; così che sembra scongiurato per esso il pericolo della vita.

Nel pomeriggio di ieri tutte le case cinematografiche romane chiusero in segno di lutto i loro stabilimenti.

Si preparano a cura del personale della *Palatino film* solenni funerali alla salma del vecchio garibaldino Filippo Campofiloni, perito nel tragico crollo.

La morte improvvisa del cav. Rosi

Molto noto era in Roma e Provincia il cav. uff. Placido Rosi, uno dei più attivi ed intelligenti mercanti di campagna. Ieri sera il Rosi stava, circa le 9 e mezza, conversando con alcuni amici nella sede della Società Mercanti di campagna in Piazza di Pietra, quando fu improvvisamente colpito da grave malore; a nulla valsero le cure apprestate dagli amici presenti, e dal dott. comm. Cervelli, accorso premurosamente, che il cav. Rosi cessò di vivere. Impossibile è descrivere la scena che si verificò all'accorrere della signora e delle figliuole, prudentemente avvertite. Giunto più tardi il pretore ed ottenuto il nulla osta, la salma fu trasportata all'abitazione in via Dogana Vecchia 29 (palazzo Giustiniani).

Il cav. uff. Placido Rosi, che lascia dietro di sè largo rimpianto, era stato sindaco di Visso, suo paese nativo, ed attualmente ricopriva cariche importanti, quali quella di presidente della Cassa di Risparmio di Camerino, consigliere di amministrazione della Società Automobilistica Chienti-Nerina, sindaco della Società Anonima Agricola Capalbio ecc.

Alla famiglia le nostre profonde condoglianze.

Ieri sera, colpito da improvviso malore, cessava di vivere il

Cav. Uff. PLACIDO ROSI

DI ANNI 58

La moglie TEODORA PITTONI, i figli DOMENICO, MARTA, MADDALENA, ROSA, PAOLINA, GIUSEPPINA, ANNA MARIA, LUISA, CECILIA, ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Roma, 19 Maggio 1916.

I funerali avranno luogo domani, sabato 20, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinto in Via Dogana Vecchia 29 (Palazzo Giustiniani) per la Chiesa parrocchiale di S. Eustachio, ove alle ore 11 di Domenica 21 verrà celebrata la messa di requiem.

Valga il presente di partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Il 15 maggio lasciava le sue tenere membra undicenni, a Siena, la nostra dolcissima

NORA LATTES

alunna della 1.a ginnasiale

sognando il ritorno a Trieste. DANTE, EMMA e LINA LATTES, le famiglie MORPURGO e CUVIEL, la ricordano a chi la volle bene.

Roma, Via Veneto 51.

L'insegnamento dell'italiano nella Repubblica Argentina

(Conversando con l'incaricato di affari, avv. Lucero)

E' argomento di tale importanza politica per noi italiani, quello dell'insegnamento della nostra lingua nella Repubblica Argentina, che ho voluto assumere (in questo periodo nel quale tanto si è scritto e discusso intorno alla soppressione, nelle scuole classiche argentine, dell'insegnamento della nostra lingua) precise ed esatte informazioni dall'incaricato di affari di essa Repubblica, avvocato Martino Lucero, giovane ma esperto diplomatico, a cui è stata affidata la reggenza della Legazione, dopo la morte del povero ministro Epifanio Portela.

Il diplomatico argentino mi ha ricevuto e accolto con grande cortesia e cordialità e si è messo a mia completa disposizione per tutte quelle informazioni che avessi voluto chiedergli, per tutte quelle notizie che avessi desiderato avere, intorno al provvedimento col quale viene ad essere soppresso l'insegnamento dell'italiano nel «Colegios Nacionales» (ginnasi-licei) della Repubblica Platense.

Prima di tutto ho creduto utile e conveniente di intrattenere l'avv. Lucero intorno all'insegnamento dello spagnuolo in Italia e l'ho informato come questa lingua, ne' programmi delle nostre Scuole Superiori di Commercio, sia trattato a parità di condizione del francese, dell'inglese e del tedesco. L'on. Nitti, allora ministro per l'agricoltura, industria e commercio, in virtù della legge del 20 marzo 1913 sull'ordinamento degli Istituti Superiori di Commercio volle appunto, che lo spagnuolo fosse trattato alla stregua delle altre tre lingue poco fa ricordate. Agli studenti degli Istituti Superiori di Commercio è lasciata, infatti, la libera scelta fra il francese, l'inglese, il tedesco e lo spagnuolo: hanno l'obbligo di sostenere gli esami su tre delle quattro lingue.

Ho detto anche all'avvocato Lucero come lo spagnuolo si insegni, da ben tredici anni, nella «Scuola Media di Commercio» di Roma e si insegni pure nella Scuola Commerciale di Palermo e nell'Università Bocconi di Milano.

Ho voluto ricordare al mio egregio interlocutore e amico tutti questi precedenti, perchè si sappia nell'Argentina (ed ho pregato l'avv. Lucero di volerne informare il suo governo) che la convenzione intervenuta fra l'allora ministro plenipotenziario argentino Enrico Moreno e il ministro della Pubblica Istruzione d'Italia, di quel tempo, per una reciprocanza linguistica fra i due paesi, è stata, non solo rispettata e mantenuta in Italia, ma, fra noi, all'insegnamento dello spagnuolo s'è ancora voluto dare maggiore sviluppo e incremento, specie per volere dell'on. Nitti, in forza della ricordata legge sul riordinamento degli Istituti Superiori di Commercio.

Intorno all'insegnamento della nostra lingua nelle scuole argentine, ecco quanto mi ha detto il signor Lucero:

— Come sincerissimo amico dell'Italia (in Roma, fra voi italiani, non mi accorgo menomamente di essere e di trovarmi lontano dal mio paese) non le nascondo che molto mi è dispiaciuto che non sia stato interpretato con esattezza e con precisione il provvedimento adottato dal Ministro dell'Istruzione della Repubblica, che ho attualmente l'onore di rappresentare presso la Corte d'Italia, provvedimento che ubbidisce a certi criteri a cui s'è inspirata la nuova riforma di tutti gli insegnamenti delle scuole classiche, tecniche, normali e commerciali che, come lei sa, dipendono tutte da uno stesso ministro.

Nella Repubblica Argentina — dicevo dunque — si è radicalmente riformato il piano di tutta quanta l'istruzione secondaria e, in forza di tale riforma, si sono istituite — *ex-novo* — cattedre di letteratura italiana, che non erano per nulla comprese ne' vecchi programmi. Il Ministro per la Pubblica Istruzione del mio paese, nel volere che fossero istituite dette cattedre nei «Colegios Nacionales», si è inspirato nell'encomiabile e, per voi italiani, lusinghiero concetto che debba servire la conoscenza della vostra letteratura a plasmare nell'anima di noi argentini — mi sia permesso di esprimermi così — i contorni di una mentalità che ampiamente ed efficacemente risponda alla sincera comunione di idee esistenti fra i nostri paesi. A noi argentini sono così familiari i sentimenti, le idee e lo spirito che animano le glorie e le tradizioni dell'Italia, che il Ministro per la Pubblica Istruzione dell'Argentina ha voluto rendere obbligatorio l'insegnamento della vostra letteratura.

— E l'insegnamento della lingua italiana?

— Di esso insegnamento appunto venivo a parlarle. D'accordo col carattere generale del nuovo piano di studi, col quale ci proponiamo di rendere tutta la nostra istruzione essenzialmente inclinativa — *vocacional*, come diciamo in spagnuolo — cioè, corrispondente al desiderio e alla vocazione degli alunni, secondo l'orientamento della moderna pedagogia — l'insegnamento della lingua italiana passa, con carattere obbligatorio, dai «Colegios Nacionales» e dalle Scuole Normali alle Scuole Industriali e Commerciali, dov'è sembrato che più e meglio armonizzi con lo splendido coefficiente di attività che gli italiani rappresentano nella vita commerciale ed economica della nazione argentina. La lingua italiana è la lingua di centinaia di migliaia di abitanti dell'Argentina e nei «Colegios Nacionales» l'insegnamento della vostra lingua non si sopprime, si mantiene facoltativo...

— Permetta, egregio amico, ma mi sembra che l'insegnamento della nostra lingua ci scapiti; la riforma di cui mi parla, mi pare che rappresenti una *diminutio capitis*...

— Un momento. L'art. 11 del Decreto, con cui s'è riformata l'istruzione secondaria nella Repubblica Argentina, dice: « Per gli alunni regolarmente inscritti ne' *Colegios Nacionales* si creeranno classi di altre discipline oltre quelle specificate ne' programmi e con carattere di obbligatorietà (compresa, ben s'intende, cattedre di lingua italiana) quando vi siano venticinque alunni che ne faccian richiesta, cioè, si istituiranno tanti corsi d'italiano per quanti gruppi di venticinque alunni che ne fanno domanda.

— Mi sembra — mi permetta di dirglielo — che il tenore di quest'articolo non risolva, almeno, per le relazioni ufficiali italo-argentine, la quistione. Attenua un po' la non favorevole impressione che si riceve dal veder soppresso dal nuovo piano di studi dell'Argentina l'insegnamento della lingua italiana nei «Colegios Nacionales» e nelle «Scuole Normali», ma non si può negare che l'importanza dell'italiano viene di non poco diminuita. L'insegnamento della nostra letteratura (che sarà impartito, naturalmente in spagnuolo) è una gran bella cosa, ma come potranno gli argentini penetrare lo spirito, apprezzare l'essenza estetica, e umanistica delle nostre opere letterarie, se non le studiano, contemporaneamente, la nostra lingua? Un'altra deferente osservazione: dal momento che la nuova riforma scolastica argentina s'inspira — come in Italia ci siamo inspirati ne' programmi dei nostri Istituti Superiori di Commercio — alle esigenze della moderna pedagogia di lasciare, cioè, una certa libertà agli alunni nella scelta dell'insegnamenti da seguirsi, perchè non trattare l'italiano alla stessa stregua del tedesco e dell'inglese?

— L'insegnamento della lingua italiana, che è «obbligatorio» (e non a scelta fra altre lingue) nelle scuole commerciali e industriali, verrà ad essere di fatto e di diritto, obbligatorio anche ne' «Colegios Nacionales», quando la numerosa colonia italiana lo volesse...

— Ma non c'è una qualche ragione, che sfugge agli occhi nostri, per cui è stato preso questo provvedimento?

— Quel che posso assicurarle nel modo il più reciso è che il mio Governo, colla nuova riforma del piano di studi, per quella parte che si riferisce all'insegnamento della lingua e della letteratura italiana, ha inteso di dare una nuova prova de' suoi sentimenti di sincera amicizia all'Italia, un tributo di ammirazione alle vostre glorie letterarie...

— Auguriamoci ora che i miei connazionali dell'Argentina sappiano così rendere obbligatorio l'insegnamento dell'italiano anche ne' «Colegios Nacionales... »

— Auguriamocelo!

LUIGI BACCI.

Voglio sperare che i nostri connazionali sappian compiere il loro dovere verso la madre patria. A loro sia ora che l'insegnamento della nostra lingua sia reso obbligatorio anche nei Colegios Nacionales *e se imporranno ai loro figliuoli di inscriversi al corso di lingua italiana, la nostra lingua e tutta la nostra cultura umanistica, dalla riforma dell'istruzione secondaria nella Repubblica Argentina, molto verrà a guadagnarci, se non ufficialmente, nella pratica, per lo meno.*

Abbiamo l'insegnamento obbligatorio della nostra lingua nelle scuole commerciali e industriali, quello, sempre obbligatorio, della nostra letteratura, in tutti i Colegios Nacionales *e se la collettività italiana lo vuole, avremo anche in fatto e in diritto ripristinato nei ginnasi-licei l'insegnamento obbligatorio dell'italiano.*

Alla intelligente numerosissima collettività italiana, l'Argentina deve tante maravigliose opere d'arte, deve la trasformazione delle sue sterili campagne in campi fecondi e ubertosi, a essa la trasformazione delle pianure e delle brulle colline di Mendoza e di San Juan, in vigneti magnifici, l'abbellimento delle sue città, l'inurbarsi delle sue sterminate deserte pianure e a noi che qui in Italia viviamo questa sacra ora storica, ci sia permesso di rivolgerci a quei nostri fratelli d'oltre Oceano e dir loro che ci ripromettiamo una maggiore concordia e solidarietà, un'affermazione solenne d'italianità e dalla nuova riforma scolastica argentina e la nostra lingua e tutta la nostra cultura umanistica in generale ne usciranno avvantaggiate: quel che non ha voluto il Ministro della Pubblica Istruzione dell'Argentina, cioè, rendere, per legge e senza restrizioni di sorta, obbligatorio l'insegnamento dell'italiano nelle scuole a tipo classico, deve volerlo la nostra colonia!

L. B.

Persecuzioni austriache

in Boemia e a Trieste

BERNA, 19.

In Boemia il Governo austriaco tenta di distruggere le conquiste della storia czeca come ha distrutto le conquiste delle lotte nazionale degli czechi contro i tedeschi; di recente ha classificato tra i falsi una serie intera di documenti, perchè riguardavano il periodo delle lotte degli hussiti.

Nella *Venezia Giulia* fu uguale cosa: i sequestri di libri e la loro distruzione non colpirono solo le opere di scrittori italiani del Regno, ma bensì le opere particolarmente regionali: nonchè opere pubblicate venti anni fa e più, come quella del dottor Tamaro sulla storia dell'Istria. Inoltre furono bruciati gran numero di documenti conservati negli archivi provinciali istriani ed altri trasportati a Vienna e riposti in quella biblioteca imperiale. A Trieste il metodo è lo stesso: tutti i libri che trattano delle lotte per l'università, per l'autonomia municipale eccetera, furono confiscati ed inviati alle cartiere. La sala Zamboni, il difensore del Vascello, l'autore di « Roma nel Mille » nel Museo civico a Trieste, dove erano raccolti i lasciti del patriotta garibaldino, fu chiusa nè si sa quale fine abbiano fatto le raccolte.

Intanto si quotano le banche e si taglieggiano i cittadini pel prestito di guerra. Il Governo pubblicò un manifesto che dice: « Concittadini, sottoscriveta al prestito di guerra! Per l'affetto all'Imperatore! Per aiutare i nostri eroi! Per tener testa ai nemici! Pel bene di voi stessi! Su dunque tutti agli sportelli! Sottoscrivete al prestito di guerra ». E fu imposto di versare: 3 milioni alla Banca Commerciale triestina, seicentomila corone alla Cassa Triestina di risparmio; due milioni all'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Furono iniseccati i fondi vescovili — corone 178.000 — furono decimati i capitali delle società disciolte; rispuntarono le sottoscrizioni degli anonimi, che sono capitali tolti ai depositi giudiziari. Fu poi escogitato un altro metodo di estorsione. Gli industriali sono costretti a sottoscrivere importi in nome dei loro operai, trattenendo poi l'importo dal salario; se gli operai sono licenziati e non possono pagare, devono pagare le ditte. La spogliazione è completa. I triestini devono dare denari e far le viste di divertirsi. Perciò si organizzano serate pro-feriti, pro-soldati all'Isonzo, pro-Croce Rossa austriaca, turca e bulgara, e la polizia tiene nota esatta di chi vi assiste e di chi non vi assiste. Ma ad attirarvi persino quelli che si professano austriacanti — e non molti hanno questo coraggio — bisogna compilare programmi tutti italiani. E tuttavia gli spettatori sono pochissimi. Perciò l'ultima trovata fu quella di inviare i biglietti a domicilio: guai a chi si rifiuta di tenerli!

Alle scuole di Trieste furono imposti i nomi più austriaci del mondo dal Commissario Imperiale; c'è il ginnasio Imperatore Francesco Giuseppe, la scuola femminile Imperatrice Elisabetta, la scuola elementare arciduchessa Stefania, la scuola popolare arciduca Carlo Francesco Giuseppe. Nella scuola Imperatrice Elisabetta fu aperta una sottoscrizione per un busto alla titolare: fruttò quindici corone!

Il Governo, indignatissimo, impose di tassare tutte le scolare a due corone ciascuna. Se c'era chi non poteva pagare, avrebbe pagato dopo. Quattordici scolare solo si adattarono alla ingiunzione.

La nuova rassegna dei nati dal 1896 al 1866 suscitò un malcontento indescrivibile. Il Governo, temendo si ripetessero i disordini del 27 febbraio, pubblicò un avviso dicendo che i soggetti alla prossima rassegna non saranno chiamati a presentarsi fra breve, ma che la rassegna ha lo scopo di garantire fin d'ora per epoca più lontana, la continuità nell'apprestamento di periodiche riserve per l'esercito in campo.

I viveri sono scarsissimi. La gente vive sopratutto di fagioli che sono venduti al milissimo prezzo di due corone al chilogramma. La carne si vende a sei corone al chilo, il caffè a dieci, lo zucchero a 4.40.

Il Monte di Pietà si vuota. Quasi nessuno più riscatta i pegni, che sono venduti a prezzi meschinissimi.

I provvedimenti economici francesi

Intervista col Presidente della nostra Camera di Commercio a Parigi

PARIGI, 19.

Ventiquattr'ore prima che a Roma il Consiglio dei Ministri « preparasse il decreto che autorizza il Governo a proibire l'importazione degli oggetti di lusso e delle merci ingombranti che non sono di prima necessità » com'è detto in un dispaccio spedito ieri sera all'*Eco de Paris* dal suo corrispondente romano, *Le Journal Officiel* pubblicava un decreto analogo seguito da un lungo elenco delle merci estere di cui è vietata la importazione in Francia. Una differenza, tra il provvedimento francese e quello italiano: questa: che il decreto comparso l'altro ieri sull'*Officiel* fu preceduto da una legge promulgata il 6 corrente, il primo articolo della quale dice precisamente così: « Durante le ostilità, il Governo potrà provvisoriamente, con decreti emanati dal Consiglio dei Ministri, proibire l'entrata delle merci estere o aumentare i diritti di dogana ». I giornali che annunziarono il decreto apparso nell'*Officiel* dissero che esso « aveva lo scopo di migliorare il cambio ». Ma questa breve spiegazione non attenuò che di poco il malcontento sorto in certi ambienti i quali traevano fino ad ora i loro proventi dallo smercio delle mercanzie il cui adesso è vietata l'introduzione in Francia. Quale accoglienza è stata fatta invece, nelle sfere commerciali in generale, al provvedimento francese?

Non essendo possibile ad un corrispondente di giornale straniero intraprendere un'inchiesta di tal genere, mi sono limitato ad interrogare il Presidente della Camera di commercio italiana.

Ecco dunque la conversazione che ho avuto con l'ing. Della Riccia:

— Che pensa, ingegnere — ho chiesto — del recente decreto che proibisce l'introduzione in Francia e in Algeria di certe merci, fra le quali mi pare di riconoscere un discreto numero di merci interessanti l'esportazione italiana?

— Ella avrà notato che si tratta di merci che si potrebbero dire di lusso. Figurano fra di esse infatti le frutta da tavola, le ceramiche, le vetrerie, i marmi, i guanti, le trine, certi oggetti di seta, i parati, gli oggetti d'arte, i mobili, le vetture, gli strumenti musicali, alcuni tessuti ricchi, ecc. Scopo del decreto in questione — è spiegato — quello di migliorare il cambio. Ora niente di più logico e naturale, in un'ora come la presente, di ostacolare l'esodo del denaro per acquisto all'estero del superfluo, stante che l'acquisto dell'indispensabile — non compensato dalle vendite dei prodotti nazionali — determina già un tale esodo che ne risultano le perdite di cambio che Ella conosce.

— Ed Ella crede il provvedimento oramente sufficiente?

— Ecco. Il provvedimento sarà efficace se il divieto colpirà merci provenienti in gran copia da paesi dove il franco è in ribasso, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna, la Svizzera ed altri. Le ostriche, certe conserve, le pietre preziose, certe stampe, le pelliccerie, certi mobili, certe vetture, certi tessuti, rientrano, per quanto riguarda la loro origine, in questa categoria. Riguardo alla loro importanza, di fronte allo scopo perseguito, non saprei che dirle: gli scambi attuali sono troppo diversi dai normali. Tuttavia dubito che quella importanza sia rilevante. Ma se il mio dubbio è giustificato, fallito lo scopo della riduzione del cambio, sarà raggiunto lo scopo di aver imposte alcune economie e di aver conservate maggiori disponibilità per un prossimo prestito.

— Ma, e rispetto all'Italia?

— Siccome è la lira che perde rispetto al franco, la differenza sarà certo accentuata per effetto del detto decreto considerato da solo. Ma occorre ricordare che l'Inghilterra ha già preso un provvedimento analogo — che colpisce in parte la Francia, nonchè l'Italia, ben inteso — onde è presumibile che l'Italia a sua volta ne prenderà uno consimile — ciò che tenderà a ristabilire presso a poco l'equilibrio. Non è credibile, infatti, che in questo momento in cui si parla tanto di intese fra alleati, disposizioni della specie di quella in esame possano essere state prese senza un previo reciproco, per quanto sommario, accordo e non vengano finalmente a costituire un complesso armonico. Mi pare anzi di scorgere una conferma di questa idea nel fatto che la Francia ha dettato attenuazioni cui l'Inghilterra, forse, non ebbe il tempo di pensare.

« Del resto — soggiunse — al pari della Francia, l'Italia non mancherà di prevedere, a titolo eccezionale, che opportune derogazioni al divieto possano essere autorizzate sotto determinate condizioni. Il mezzo di favorirsi scambievolmente fra alleate — stante le buone intenzioni da cui devono essere reciprocamente animati — consisterà nell'impiego di queste derogazioni ad esclusivo reciproco favore. Non può essere altrimenti.

Così terminò la conversazione con l'ing. Della Riccia.

I provvedimenti presi ventiquattr'ore dopo dal Consiglio dei Ministri d'Italia danno perfettamente ragione all'egregio Presidente di questa nostra Camera di commercio.

Per un'omonimia

Un telegramma del collega Ragghianti

Il nostro Angelo Ragghianti ci prega di pubblicare:

« Non ho alcun rapporto di parentela nè di relazioni con l'ingegnere Francesco Ragghianti arrestato a Lucca sotto l'imputazione di complicità in truffa in danno di tale contessa Dal Borgo.

Angelo Ragghianti ».

TEATRI ED ARTE

"La consorteria„ di Scribe all' "Argentina„

Questa commedia ha una venerabile età. Ottant'anni sono molti, sopratutto in un'opera teatrale che non abbia nervi e sangue per avvicinarsi al capolavoro. Sono troppi, anzi: e il pubblico accorso iersera all'*Argentina* mostrò di accorgersene.

La consorteria (*La camaraderie* nel testo francese) si distacca dalla prima maniera teatrale dello Scribe, quella che gli diede, nei primi decenni del secolo scorso, celebrità grandissima: non è più il piacevole e fantasioso *vaudeville*, cioè quel bizzarro groviglio di assurdo, di vero e di grottesco che tanto dilettava i nostri nonni ancor giovani; e non è ancora la commedia di costumi o di satira di costumi elevata a vera dignità d'arte dall'Augier, dal Balzac e poi dal Dumas. *La camaraderie*, scritta poco prima del 1840, fa parte di quella serie di commedie storiche e politiche iniziata dallo Scribe pochi anni prima con *Bertrand et Raton*. In esse, però, il contenuto storico e politico — nel senso di riproduzione e satira della vita e dei costumi sotto la restaurazione — non ha che un valore relativo. Il « castigat ridendo mores » è un'etichetta che lo Scribe credette, ad un certo momento della sua vita artistica, dover prendere in imprestito, appiccicandola, non senza abilità, ai suoi nuovi modernizzati *vaudevilles*.

Che cos'è questa *Camaraderie*? Una pungente satira di quel mondo di menzogne e di falsità che, costituito in forma di società di mutuo incensamento, tende a esaltare e mettere in valore meriti inesistenti, a dar fama a mediocrità reali, a sommergere la virtù individuale a profitto di volgari e basse ambizioni: questo par che vi risponda, ne' cinque atti della sua commedia, lo scrittore. Ma i suoi personaggi ve lo smentiscono. Proprio così. Sapete qual'è l'unico personaggio poco simpatico della commedia, quello cui tocca far l'ingrata parte del babbeo? E' un certo Edmondo de Varennes, un giovane avvocato sulle cui spalle lo Scribe ha rovesciato il peso dell'onestà incorruttibile e sdegnosa. Quanta fatica nell'autore per far trionfare, alla fine, questo povero diavolo nel cerchio dei mediocri e dei bugiardi! Egli ci appare come un bamboccio che agisca e parli in un mondo di piacevoli fantocci. La satira è superficiale, come senza contenuto umano sono i personaggi, i quali, bisogna riconoscerlo, parlano e si muovono con una vivacità piacevole e straordinaria. Per questo — so'tanto per questo — la commedia conserva ancora una certa freschezza ed ancora in massima parte diverte.

Lo Scribe, non si può dimenticarlo, fu un grande artefice del teatro: abilissimo prodigioso ideatore e costruttore di « intrecci » scenici, sapeva dipanare le matasse più ingarbugliate. Era, in questo, un mago; e da lui, certo, più tardi molto doveva apprendere il Sardou.

Bene ha fatto la nuova Stabile di Roma a riesumare, dopo *Gli sfrontati* e *Mercadet*, anche questo tipico lavoro del più fecondo dei commediografi francesi. E lode le va resa anche per la cura minuziosa con cui ha voluto riportare sulle scene il vecchio lavoro.

L'esecuzione della *Consorteria* fu difatti superiore ad ogni elogio. La Chiantoni fu una bella e deliziosa dama del tempo di Luigi Filippo; il Paladini recitò da quel forte e geniale attore che sempre è, e pieni di brio furono il Ferrero, la Sampoli, la Magalotti, il Cattaneo e gli altri tutti.

Stasera e domani sera *La consorteria* si replica.

Elvira De Hidalgo e Giuseppe Kaschmann al "Quirino„

La grande rappresentazione del *Don Pasquale* a beneficio della Croce Rossa ha avuto un esito superiore a qualsiasi aspettativa. La sala del *Quirino* era, iersera, elegantissima e oltremodo affollata. E l'attesa, non tanto per il Kaschmann — già noto da tempo come un meraviglioso e non superabile protagonista del capolavoro donizettiano — ma piuttosto riguardo alla De Hidalgo, che per la prima volta affrontava sulle scene romane la parte di « Norina », era straordinariamente viva.

La vittoria dei due gloriosi artisti fu veramente memorabile. Il Kaschmann, sempre aristocratico e pure non mai artificioso, pieno di comicità e pure alieno da ogni facile effetto, diede nuova vitalità al personaggio affidato alla sua geniale interpretazione e si meritò un giudizio d'ammirazione altissima. Come cantante, malgrado gli anni, ebbe momenti felicissimi. Egli trasse dalla sua gola, a volte, note così belle di volume e di timbro da destare nel pubblico un mormorio di sorpresa e un moto di entusiasmo.

La bella e valorosa De Hidalgo ci avvinse con le sue malizie garbate. Come già nel *Barbiere*, ella fu in questo *Don Pasquale* degna di plauso infinito. Il suo canto, limpido e tutto fiorito di gorgheggi come quello di usignuolo nella felice stagione, fu ascoltato con vera beatitudine. Occorre aggiungere che la De Hidalgo ebbe, a più riprese, ovazioni clamorose? Certe cose, si indovinano... Diciamo però che l'« aria di sortita » le valse approvazioni, più che festose, deliranti.

Gli altri interpreti dell'opera riuscirono a farsi valere a giusto segno, non ostante la terribile vicinanza dei due sommi artisti dei quali abbiamo parlato. Così il tenore Paganelli piacque assai nella soave *Serenata* dell'atto ultimo e il baritono Rasponi fu assai elogiato per la brillante sua interpretazione del « Dottor Malatesta ». L'illustre maestro Zuccani, che dirigeva con l'usata perizia l'orchestra, venne acclamato affettuosamente dopo la *Sinfonia*.

Dato il successo trionfale del gaio spettacolo, se ne darà una replica, domenica prossima, alle 17. Il pubblico è avvertito.

A. G.

VIVIANI

in delirante successo

Anche ieri sera alla *Sala Umberto I* folla enorme che applaudì il meraviglioso Viviani nelle sue novità.

"Napoli di Carnevale„ del m.o De Giosa al "Quirino„

Domani sera, alle 21, avrà luogo al *Quirino* la prima rappresentazione della brillantissima opera buffa in 3 atti del m.° De Giosa: *Napoli di Carnevale*.

Il maestro Nicola De Giosa nacque a Bari nel 1820 e ivi morì nel 1885. Studiò al Conservatorio di Napoli ed ebbe tra gli insegnanti Gaetano Donizetti che lo prediligeva. Prima di terminare gli studi, fu preso dal fascino del teatro; scrisse molte opere serie e buffe tra cui il famoso *Don Checco* e *Napoli di Carnevale* che il « Quirino » opportunamente riporta alla luce. Acquistò subito rinomanza e fu successivamente chiamato alla direzione dei principali teatri.

L'opera concertata e diretta con l'usato impegno dal maestro Zuccani sarà interpretata dai seguenti artisti: Paolo Poggi (*Gaspperone dei Lumaconi*), Giuseppe Paganelli (*Temistocle*), Romano Rasponi (*Senofonte*), Carlo Rossi (*Trebellio*), Anna Gramagna (*Ippolita*), Ines Cesari (*Candida*), Margherita Benincori (*Rosalba*).

"La visione di S. Orsola„ di A. Gasco

Nel pomeriggio di ieri, a beneficio delle famiglie povere dei richiamati, ha avuto luogo nell'aula massima della Cancelleria un importantissimo concerto, al quale hanno preso parte due esimie artiste: Anna Pasetti-Mendicini e Lina Spera.

L'aula era affollatissima di eletto pubblico e il successo del concerto non poteva essere più lusinghiero.

Lina Spera ha confermato ancora una volta le sue non comuni doti di esecutrice perfetta e di interprete intelligente e geniale.

Il concerto si è iniziato con la sonata in *sol minore* di Grieg, eseguita con tecnica perfetta dalla Spera, la quale è stata calorosamente applaudita alla fine di ogni tempo.

Ma l'aspettativa impaziente era per il poema musicale per violino e piano di Alberto Gasco: « La visione di Sant'Orsola », edito da pochi giorni dalla casa « Musica » di Roma.

Parliamone subito; tanto più che la fatica è breve e lieta, perchè nulla dobbiamo aggiungere all'eloquenza del successo di ieri, successo schietto ed entusiastico che ha avuto chiara e simpatica espressione negli applausi calorosi e insistenti che hanno coronato la fine del poema. Alberto Gasco ha dell'arte una concezione ideale che sfugge dai contatti impuri costituiti dalle contingenze quotidiane della vita; non cerca e non trova, per fortuna, ispirazioni di ogni giorno e di ogni ora in tutto quel ciarpame drammatico sentimentale che da secoli affligge la vita di noi miseri mortali; le sue estasi sono pure perchè generate dalla contemplazione di opere d'arte immortali, le sue ispirazioni sono sublimi perchè lontane da ogni enfasi impetuosa e travolgente che le passioni suscitano turbinose, l'espressione della sua musica è immacolata, monda da ogni vizio e da ogni colpa, parla con la voce di una vergine innamorata del sublime, presa dalla religione dell'arte, e vivente e palpitante in questo suo mondo ideale e superiore.

Questa « Visione di Sant'Orsola » è la riprova di quanto pensiamo. Il maestro, dinanzi al quadro del Carpaccio, ha sentito tutta la musicalità che è in quella Visione; dalla sua anima vibrante saliva soavemente l'espressione di questa musicalità, chiara, limpida, compiuta, come un sollievo, una sublimazione, e questa espressione ha tradotto magnificamente senza turbarla con inconsulte maniere, senza ucciderla con sovrapposizioni scolastiche e perniciose.

La notte tranquilla mormora all'inizio brevi accenti commossi, ma ben presto la melodia tranquilla e dolce si eleva e canta la poesia dell'ora con soavità irresistibile. Il sentimento religioso della fede, lento e solenne, sorretto da una magnifica trama armonica — una esemplare pagina di costruzione musicale — si piega in un nuovo mormorio commosso che annunzia l'angelo e il martirio; la melodia riprende espressiva; il casto delirio della santa ha i primi accenni in trilli di gioia convulsi finchè trova la sua piena espressione, insistente nella gioia della tortura, tremante ancora, ancora, ancora con spasimo voluttuoso e disperato. Poi la notte riprende il canto della sua soave poesia...

« La Visione di S. Orsola », di cui Ottone Schanzer ha chiarito il significato in un armonioso e fresco sonetto, è indubbiamente una delle più felici composizioni di Alberto Gasco. E' superfluo aggiungere che la modernità, la genialità della costruzione armonica è di pregio raro e di gusto finissimo.

Il successo che ha già arriso a questo poema è tale, del resto, che le esecuzioni si seguono con intervallo di pochi giorni, suscitando sempre e dinanzi a tutti i pubblici schietto entusiasmo.

Lina Spera e il maestro Traversi, che eseguiva la parte del piano, sono stati festeggiatissimi dal pubblico, composto in gran parte di musicisti e di intenditori.

Un concerto in *si min.*, di D'Ambrosio, di ottima fattura e di buona ispirazione, è stato accolto con calorosi applausi.

La Spera ha suscitato ancora vivo entusiasmo con le variazioni di Tartini e la famosa *ridda dei folletti* del Bazzini.

La signora Anna Pasetti ha avuto schietta e cordiale ammirazione per la bellezza dei suoi mezzi vocali educati a scuola perfetta. Ha cantato con deliziosa espressione musica di Mozart, Sgambati, Gasco, Cimara, Massenet, accompagnata magistralmente dal conte Blumenthal.

G. SAV.

Il processo per alto tradimento contro i fratelli Prister

ZURIGO, 19.

Il tribunale di Trieste ha aperto un processo per alto tradimento contro Renzo e Marco Prister ed ha sequestrato le loro sostanze.

Questa notizia ufficiale del sequestro giunge in grande ritardo. Il sottotenente Marco Prister, triestino, d'anni 23, fuggì dall'Austria l'anno scorso e si arruolò volontario a Firenze. Riformato due volte alla visita militare, vide alfin realizzato il suo sogno. Nominato sottotenente chiese di venir inviato al fronte; ferito mortalmente ad Oslavia, mentre alla testa della sua compagnia espugnava la posizione nemica, fu sereno e stoico così da dire al chirurgo, che cercava confortarlo: «La ringrazio! Sento che per me l'è finita, ma sono lieto di aver avuto la soddisfazione di combattere per il mio paese ». Spirò salutando la madre lontana, spronando, nel delirio, i soldati all'assalto vittorioso. E' sepolto a Vicenza dove sulla modesta lapide Attilio Hortis scrisse che « attende qui la redenzione della sua Trieste ».

Il fratello Renzo Prister, attualmente a Roma, è un benemerito patriotta triestino. Perseguitato dall'Austria per reati politici, subì il carcere preventivo per sette mesi e quale presidente della « Gioventù Operosa » fu processato per alto tradimento assieme a ventidue giovani triestini, accusati di aver voluto organizzare una squadra di volontari per dare aiuto all'Italia in caso di guerra. Notevole in quel processo, tenutosi alle Assise di Graz nel 1910, la fiera auto-difesa di Renzo Prister, che era poi una documentata requisitoria contro le autorità austriache di Trieste, e che impressionò moltissimo i giurati tedeschi, che nel dubbio, assolsero.

Nel luglio dell'anno scorso la polizia austriaca invase l'abitazione di Renzo Prister e sequestrò arbitrariamente oltre duemila marenghi d'oro in contanti. Non paghi di ciò, perquisì i suoi depositi di pelli che furono forzatamente chiusi, mentre le merci furono confiscate assieme al denaro liquido, che si trovava nella cassa-forte. Allora il Tribunale di Trieste non aveva ancora aperto l'istruttoria per alto tradimento, che s'inizia oggi... dopo dieci mesi dagli inauditi arbitri polizieschi. Fortunatamente l'Austria non può colpire i terreni e la casa che la famiglia Prister possiede a Gradisca redenta.

a. g.

"Carmen„ all'Adriano

Domani, sabato, alle 21 si inizierà la tradizionale stagione lirica di primavera al teatro Adriano, con la *Carmen* di *Bizet*.

La splendida e popolarissima opera avrà per interprete principale la valente artista signora Maria Paduri che già sulle scene dell'Adriano ha riportato i più lusinghieri successi. La parte di *Don Josè* sarà sostenuta dal rinomato tenore Antonio Saludas, Olga Tosi sarà *Micaela* e il baritono Raul Ajani si produrrà come *Escamillo*. Il maestro Enrico Romano dirigerà l'orchestra.

Dopo la *Carmen* verranno allestite le seguenti opere: *Amico Fritz*, *Guglielmo Tell* e *Fedora*. Quest'ultima ci darà modo di applaudire ancora una volta l'insigne tenore Fernando De Lucia, che assumerà la parte di *Loris Ipanoff*.

Teatri di Roma

Al VALLE — Stasera rivedremo nella *Marcia nuziale* Lyda Borelli e Ugo Piperno. Del forte dramma del Bataille i due valorosi artisti sono, com'è noto, interpreti genialissimi ed efficaci.

Domani sera un'altra grande interpretazione di Lyda Borelli: *La donna nuda* di Bataille e quanto prima *Orsetta*, commedia in tre atti di E. Giraud, novissima.

Al NAZIONALE — Stasera e domani sera si replicherà ancora *L'albergo del libero scambio*, di cui il De Sanctis è protagonista esilarantissimo.

SPETTACOLI del 19 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Ore 21: *Carmen*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *La Consorteria*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *L'albergo del libero scambio*.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *La donna nuda*.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

Il Papa ad una centenaria Principessa

Il Papa ha diretto una lettera di augurio e di benedizione alla principessa Leonilla di Sayn-Wittgenstein-Sayn, della famiglia dei principi russi Bariatinsky, la quale ha testè compiuti i cento anni di vita: essa è infatti nata a Mosca il 9 maggio 1816 ed è di religione cattolica. Nipote di un ambasciatore di Russia in Francia, sotto il regno di Luigi XVI, sorella di un celebre maresciallo, allevata a Corte, essa ha conosciuto la maggior parte dei più alti personaggi del secolo scorso, compresi i membri della Casa imperiale di Russia a cominciare dallo Zar Alessandro I. Nel 1833 sposò il principe Luigi di Wittgenstein, di cui è vedova da oltre 50 anni.

La principessa oggi centenaria, che ebbe quattro figli, di cui tre maschi e una femmina che sposò il principe coscritto romano Don Mario Chigi-Albani, si è stabilita ora a Ouchy, dove ha fatto costruire una magnifica cappella eretta con grande gusto in vecchio stile romano, dedicata al Sacro Cuore e a San Luigi.

A proposito di una cerimonia a Regina Cœli

Alla lettera di ieri firmata *L. P.* rispondo brevemente: Non già perchè lo scrivente abbia creduto di emettere dei dubbi, sulla maggiore o minore opportunità, di tenere per quei carcerati che si dimostrano degni di riabilitazione, il modo più nobile per conseguirla, ma per dilucidare una frase che è stata certo male interpretata.

Osservando che il carcere abitua a quella rigida disciplina necessaria ai soldati, io ho inteso di far rilevare che può essere vano il timore, che trattiene spesso di mutare il carcerato in un soldato, e che proviene dal dubbio che la sua indole non lo renda adatto a quella vita di sacrificio e di eroismo, che anzi esso possa essere di cattivo esempio per gli altri. La disciplina del recluso sarà spesso passiva obbedienza, abitudine, tema della punizione, e non proverrà da quelle alte qualità del cuore e dello spirito che danno agli uomini la forza di dimenticare il proprio io pel bene comune e che muta l'essere pensante in uno strumento, che dà i suoni migliori nelle nobili mani di quelle che sa farlo vibrare. Ma in una guerra anche l'obbedienza passiva, la disciplina automatica può dare dei grandi vantaggi, ed è di queste, che l'uomo abituato alla dura vita del carcere può senza alcun dubbio, dar prova eccellente.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il ministro Runciman e i noli del carbone

LONDRA, 19.

Le misure decise dal Ministro del Commercio Runciman per ridurre i prezzi dei noli pel trasporto del carbone, oltre che quelli del carbone stesso, segnano una pietra miliare nell'opera intesa a porre davvero in comune tutte le risorse così militari ed economiche ed industriali della Quadruplice.

L'accordo anglo-francese limita e fissa i prezzi dei carboni e quelli dei noli. E' stato detto come Runciman abbia intimato ai proprietari di miniere i prezzi massimi; ma mentre questa riduzione forzata rappresenta la contribuzione dell'Inghilterra, l'accordo impone alla Francia una più razionale organizzazione del commercio del carbone appunto per evitare che il sacrificio chiesto al produttore inglese vada sfruttato dagli intermediari prima che il beneficio possa essere raccolto dal consumatore francese. Naturalmente la proposta del Ministro del commercio allarma più che i proprietari di miniere, gli esportatori di carbone, i quali hanno accumulato enormi fortune in questi 20 mesi di guerra. Essi dicono di vedere completamente soppressa la loro funzione e quindi i loro profitti sugli acquisti per la Francia e probabilmente fra breve anche per l'Italia. Ieri i delegati degli esportatori ebbero una conferenza con Runciman, il quale placò i loro timori, assendo che lo accordo non intende eliminare gli esportatori, la cui opera anzi invoca. Però la impressione riportata dagli esportatori è che d'ora innanzi i loro profitti saranno notevolmente ridotti, quando anche la loro opera nei centri carboniferi non venga praticamente soppressa dal nuovo metodo di acquisti per gli Alleati.

Oggi Runciman riceverà una delegazione di proprietari di miniere. Anche essi protestano contro i prezzi ridotti che sono invitati ad accettare, sostenendo che essi coprono appena l'aumento del costo della mano d'opera e della produzione in genere. Inoltre sono alquanto gelosi dei maggiori profitti che la riduzione del 20 per cento sui prezzi del mese scorso, imposta così a loro come agli armatori, lasciò a questi ultimi. Infatti i prezzi del carbone del mese scorso erano soltanto aumentati di poco più del 30 per cento su quelli correnti prima della guerra, mentre i noli massimi che ora Runciman propone, rappresentano tuttavia un aumento di quasi il 70 per cento sui prezzi anteriori alla guerra. Nonostante però le naturali proteste, si può prevedere che i produttori finiranno con l'accettare i prezzi proposti da Runciman. Diversamente si presenta il problema per l'Italia, perchè noi non ci troviamo nella stessa fortunata posizione della Francia. Anzitutto le navi neutre impiegate al trasporto del carbone in Italia sono quasi del tutto di grosso tonnellaggio, quindi in grado di abbandonare il commercio fra l'Italia e l'Inghilterra, quando venisse loro rifiutato il carbone per le proprie macchine, dedicandosi invece alla navigazione col carbone americano, sulle linee neutre delle due Americhe. Inoltre molto dipende anche dai limiti in cui, date le condizioni del paese, possiamo correre il rischio di vedere esulare le navi neutre dal nostro traffico carbonifero. Concorre a dare un diverso aspetto al quesito anche la diversa quantità di carbone che bisogna in Italia e in Francia, cosicchè il dilemma che di fronte alle amichevoli offerte inglesi di estendere all'Italia l'accordo con la Francia il paese deve risolvere, è il seguente: o una maggiore sicurezza di rifornimento del carbone a prezzi più elevati, oppure una minor sicurezza a prezzi più bassi. E' per discutere la questione ed accertare cosa possa farsi con maggior vantaggio per l'Italia, che il Ministro del commercio Runciman si recherà a Roma prima della conferenza economica di Parigi. Questo è indubbiamente un bel gesto poichè con la spontaneità della sua offerta il Ministro inglese dimostra di essere animato da buona volontà verso il nostro paese.

Il Vaticano non ha fatto passi per la pace

LONDRA, 19.

Alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Affari Esteri, Sir E. Grey, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara:

Sir Henry Howard ci informa che il Vaticano non è stato in comunicazione con nessuna potenza circa aperture per la pace. Apprendiamo dalla stessa fonte che il Vaticano ha fatto passi presso la Germania per indurla ad abbandonare la guerra dei sottomarini.

Convegno Nazionale Pensioni guerra

L'annunciato Convegno Nazionale per le Pensioni di Guerra, promosso dal *Consorzio Laziale di Assistenza ai Lavoratori*, avrà luogo in Roma nei giorni 4 e 5 giugno.

La prima seduta è fissata per le ore 2 pomeridiane del giorno 4 nella aula del Consiglio Comunale in Campidoglio.

Hanno già aderito al Convegno i Ministri della Guerra, della Marina, del Tesoro e dell'Agricoltura, numerosi Comuni e Comitati di Assistenza Civile, Istituti di beneficenza, Patronati ecc.

Relatore Generale sul vasto e importante tema sarà l'on. prof. Luigi Rava.

Per le visite sanitarie

L'on. Vinaj ha inviato la seguente interrogazione chiedendo la risposta scritta:

« Desidero interrogare l'on. Ministro della Guerra per conoscere quali siano le direttive adottate dal personale medico militare nelle visite alle reclute ed ai richiamati alle armi, dirette a non confondere in un concetto solo la giusta e scrupolosa repressione dei casi di simulazione esonerativa dal servizio, e la troppo superficiale facilità con cui s'inviano ai corpi individui evidentemente incapaci e notoriamente infetti da gravi morbi con detrimento della giustizia e della igiene dell'istesse masse combattenti ».

Un conte imputato di truffa e di falso

NAPOLI, 19. — Sul conto del conte Salvatore De Ciutiis, cavaliere di cappa e spada di Sua Santità e segretario del conte di Caserta, correvano da tempo dicerie e sospetti.

Si parlava di alcuni incassi da lui fatti con bollettari falsi per conto della Congregazione dei Pellegrini, ma si sapeva che aveva trovato il modo di riparare.

Ora si apprende che in seguito a protesti cambiari per la somma di lire 25 mila a danno del conte Montuoro e del marchese Mezza che apparivano avallanti mentre non si erano mai sognati di apporre firme di avallo, è stato spiccato mandato di cattura contro il conte per truffa e falso. Il De Ciutiis ha preso il volo.

I Parlamenti inglese e francese

La discussione finanziaria

LONDRA, 18.

Alla Camera dei Comuni durante la discussione in seconda lettura del *bill* di finanza, Chamberlain dice che, malgrado i perturbamenti commerciali senza precedenti, la situazione attuale delle finanze britanniche prova la potenza della nazione. Le entrate dello Stato salirono da 200 milioni di sterline a 500 milioni. Nessun altro paese del mondo tentò mai, o fu mai in condizioni di fare alcunchè di simile.

Chamberlain confronta i 26 milioni di entrate supplementari della Germania coi 300 milioni di entrate supplementari dell'Inghilterra. Aggiunge: Se avessimo varcato i limiti delle nostre forze, si sarebbe avuta una riduzione dei nostri redditi fiscali, ma non è così poichè il gettito delle nostre imposte supera di molto le valutazioni del bilancio.

Per il commercio post-guerra

Chamberlain parlando poi della questione del riassetto commerciale dopo la guerra dice:

Nessuno può dichiarare che gli accordi che sono possibili possano avere un limite; nessuno in questa Camera crede che il nuovo assetto possa essere lasciato al caso e che si possa seguire la politica del lasciar fare. Tutti ritengono che il Governo debba intervenire, concorrere alla organizzazione, dare il suo appoggio e vegliare acciocchè le industrie essenziali continuino ad esistere e quelle che mancavano al principio della guerra e che erano di importanza vitale non siano di nuovo soffocate dalla concorrenza estera e messe nell'impossibilità di nascere e di svilupparsi, mentre al contrario importa assicurarle, essendo indispensabili al completo sviluppo della vita nazionale.

Abbiamo fatto immensi progressi sulla via di un accordo. L'oratore non vuole considerarsi legato nè ora nè per l'avvenire dalle teorie che prevalevano prima della guerra. Invita la Camera ad applicare uno spirito nuovo alla soluzione dei nuovi problemi e ad affrontare i problemi stessi senza pregiudizi. Rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione relativamente alla Conferenza di Parigi ed assicura la Camera che i delegati britannici vi interverranno liberi da ogni rigoroso vincolo verso scuole economiche o politiche di qualsiasi genere: essi vi andranno con piena libertà allo scopo di vedere con quali mezzi i nostri interessi comuni potranno ricevere un migliore trattamento in modo da assicurare per l'avvenire la prosperità nostra e dei nostri alleati.

Il fatto più impressionante relativamente a questo bilancio è il modo con cui la Camera ed il paese lo hanno accettato. Abbiamo fatto un gigantesco sforzo navale e militare; ma la potenza finanziaria e la stabilità delle risorse britanniche non sono meno importanti di questo sforzo, non soltanto per il successo delle operazioni britanniche, ma anche per quello delle operazioni dei nostri alleati.

Chiunque legge la stampa tedesca sa che è appunto nelle risorse finanziarie dell'Inghilterra che essa vede la misura della forza di resistenza delle nazioni alleate. E' una soddisfazione pensare che il nostro popolo dovendo sopportare questo grave onere ha forze bastanti per sostenerlo con tanto slancio e buona volontà e che, dopo quasi due anni di guerra, sopportiamo con relativa facilità un peso di imposte che soltanto alcuni anni or sono sarebbe parso incredibile a qualsiasi Cancelliere dello Scacchiere. Invece di indebolirsi, man mano che la guerra continua la nostra situazione finanziaria diviene più salda, mercè l'esperienza e la fiducia acquisite e il rispetto che ci valgono gli sforzi che stiamo facendo.

Una richiesta di nuovi crediti

Bonar Law annuncia che il Primo Ministro Asquith presenterà martedì prossimo una nuova domanda di crediti.

ALLA CAMERA DEI LORDI

Si approva la coscrizione obbligatoria

LONDRA, 19. — Alla Camera dei Lordi si approva in seconda lettura il *bill* sul servizio militare.

Sulla sommossa irlandese

LONDRA, 19. — Grande è l'impressione prodotta dalle prime risultanze dell'inchiesta sulla rivolta irlandese. Il dubbio che ha turbato l'opinione pubblica dal giorno che l'insurrezione scoppiò a Dublino è stato questo: Perchè il Governo non frenò in tempo l'attività sediziosa dei *sinnfeiners*?

Nella prima seduta della Commissione di inchiesta l'ex-segretario per l'Irlanda Sir Matteo Nathan, il quale faceva a Dublino le veci del ministro Birrel, ha confermato con molta franchezza e con particolari decisivi quel che Birrel aveva già confessato alla Camera dei Comuni nel presentare le dimissioni. Il Governo non prevenne la rivolta e lasciò i *sinnfeiners* liberi di organizzarla, di prepararla, semplicemente perchè era convinto che i *sinnfeiners* non fossero in grado di provocare una seria insurrezione e si illudeva che il miglior mezzo per privarli di qualsiasi influenza sul resto della popolazione fosse quello di ostentare di ignorarne l'esistenza.

Fu questo funesto errore che indusse il Governo irlandese a tollerare che in seno alla milizia cittadina dei volontari irlandesi sorta prima della guerra per difendere la causa dell'autonomia contro i protestanti dell'Ulster si estendesse la organizzazione apertamente rivoluzionaria detta fratellanza repubblicana, che fece presto numerosi proseliti, sovvenuta dal denaro che mandavano gli irlandesi e i tedeschi dall'America, pubblicando giornali di propaganda anti-inglese e mandando in giro per l'isola propagandisti che infiammavano i bassi istinti della folla. Le esercitazioni militari dei repubblicani e perfino il finto attacco contro il castello di Dublino furono tollerati, anzi il divieto di importazione di armi in Irlanda fu abrogato proprio quando era divenuto più necessario, cioè al principio della guerra.

L'ex-ministro Birrel, il principale responsabile, sarà forse interrogato lunedì.

Asquith a Londra

LONDRA, 19. — Il Primo Ministro Asquith è ritornato a Londra.

* * *

La Commissione d'inchiesta sul moto d'Irlanda si è aggiornata a lunedì, dopo aver udito la deposizione di Birrel, il quale accetta il punto di vista di Nathan sulla ribellione e rifà poi la storia del movimento dei *Sinn-Fein*.

Un altro ribelle arrestato

PARIGI, 19. — Il *Journal* ha da Londra: Il capitano White, ex-ufficiale dell'esercito britannico, essendogli stati trovati indosso proclami ed altre carte, i quali provano chiaramente le sue relazioni con i ribelli irlandesi, è stato arrestato.

Il suo processo avrà luogo fra otto giorni. Gli è stata negata la libertà provvisoria sotto cauzione.

Per risolvere la questione irlandese

PARIGI, 19. — Il *Journal* ha da Londra: Lloyd George allo scopo di risolvere la questione irlandese, ha avuto conferenze con parecchi membri dei partiti nazionalista ed unionista.

ALLA CAMERA FRANCESE

Il siluramento del "Portugal,,

PARIGI, 19.

Alla Camera dei Deputati al principio della seduta il Presidente Deschanel legge una comunicazione del Presidente della Duma Rodzianko, il quale informa che la Duma essendo venuta a conoscenza dei particolari del siluramento della nave ospedale *Portugal* espresse all'unanimità la sua profonda indignazione per questa violazione senza nome delle sacre convenzioni internazionali che proteggono la Croce Rossa e i diritti dell'umanità e della morale cristiana. La Duma invoca il biasimo delle nazioni civili alleate e neutrali sul delitto affinchè l'indignazione comune biasimi un misfatto senza pari nella storia.

A nome della Camera Deschanel si associa al biasimo per l'odioso delitto.

I provvedimenti finanziari

La Camera approva con 486 voti contro 3 un progetto tendente a limitare l'emissione dei valori esteri in Francia. Un progetto analogo fu già approvato in Inghilterra. Il Ministro delle Finanze Ribot dichiara che si tratta semplicemente di una legge per il tempo di guerra e che non conviene fare dichiarazioni premature circa l'orientazione futura della politica finanziaria del Governo.

Dopo il rinvio della discussione della interpellanza su la censura il Ministro delle Finanze Ribot ha presentato alla Camera un progetto di crediti provvisori per il terzo trimestre 1916, che raggiungono 7.391.352.744 lire per il bilancio generale e 619.742.771 per i bilanci annessi.

La relazione espone la situazione del Tesoro e della Banca di Francia e indica i mezzi di ridurre l'impiego della moneta e le misure per rimediare al rialzo del cambio. Per provvedere agli oneri crescenti in relazione con la pubblica ricchezza e con i redditi privati, il Ministro propone di aumentare le imposte dirette e le contribuzioni indirette sugli alcools, sui vini, sulle birre, sui sidri, sugli zuccheri, sui tabacchi, in modo da assicurare al tesoro un aumento di entrate di 900 milioni. Riguardo agli alcool Ribot propone di portare immediatamente i privilegi dei piccoli distillatori. Il Ministro termina dando informazioni circa l'applicazione dell'imposta sul reddito, la cui prima esperienza, fatta in condizioni sfavorevoli, è nondimeno incoraggiante.

Un opuscolo di Liebknecht sequestrato

PARIGI, 19. — L'*Agenzia Radio* ha da Copenaghen: La polizia tedesca ha fatto sequestrare tutti gli esemplari dell'opuscolo intitolato *Spartaco*, il cui presunto autore sarebbe Liebknecht. Questo opuscolo contiene rivelazioni che il deputato contava di fare dalla tribuna della Camera ciò che gli fu impedito dall'arresto. Nella prefazione, *Spartaco*, dice fra l'altro: « Tutti sanno che parecchi documenti della più alta importanza tenuti finora segreti non figurano nel Libro Bianco edito dal Governo tedesco, e tutti riguardano le trattative con l'Austria a datare dall'affare di Serajevo. Tuttavia la prova esiste da molto tempo che i due Governi si sono serviti intenzionalmente di questo attentato per provocare la guerra contro la Russia.

* * *

ZURIGO, 19. — L'organo socialista svizzero, *Volksrecht*, organizza per domenica, 21 corr., una grande manifestazione popolare in onore di Liebknecht.

Il card. Mercier e una sentinella

AMSTERDAM, 19. — Il *Tyd* scrive che avendo una sentinella vietato il passaggio al Cardinale Mercier, il quale ritornava al palazzo arcivescovile in automobile, pretendendo che le sue carte non fossero in regola, il Comando inviò un ufficiale che autorizzò il Cardinale a continuare il suo cammino e mandò poi un funzionario superiore per presentargli le scuse.

Dopo l'affondamento del "Batavier,,

LONDRA, 19.

Non si è finora accertato se il piroscafo olandese *Batavier*, affondato nel Mare del Nord, sia stato silurato da un sommergibile tedesco od abbia cozzato contro una mina tedesca. In un caso come nell'altro è alla Germania che l'Olanda deve quest'altra grave perdita. L'esplosione violentissima ferì quattro uomini dell'equipaggio. L'unico passeggero a bordo, un mercante americano, si gettò in mare e perì annegato. L'equipaggio si salvò.

Si osserva che l'affondamento del *Batavier* avvenne due giorni dopo la consegna al Governo americano del « memorandum » tedesco che metteva in rilievo i pericoli che potrebbero correre le navi neutrali avanzantesi in direzione dei sommergibili invece di fermarsi appena avvistatili. La coincidenza può essere fortuita ma è degna di essere rilevata.

Si è anche accertato che a bordo dell'*Eretria*, il piroscafo canadese inerme affondato pochi giorni fa da un sommergibile tedesco, viaggiavano tre americani i quali facevano parte dell'equipaggio.

La dichiarazione di cittadinanza americana è stata fatta dai tre marinai stessi ed il Governo britannico sta intanto facendo un'inchiesta sulle circostanze del sinistro.

Vapori affondati

Il *Lloyd* annuncia che il vapore francese *Mira* è affondato.

Anche il vapore inglese *Mac Research* è affondato nel Mare del Nord. Vi sono un morto e due feriti, gli altri sono salvi.

Bernstorff ai tedeschi degli S. U.

WASHINGTON, 19. — In seguito ad ordine pervenutogli da Berlino, l'Ambasciatore di Germania, Bernstorff, ha pubblicato una Nota con cui ingiunge ai consoli tedeschi agli Stati Uniti di far comprendere a tutti i sudditi tedeschi che essi debbono obbedire scrupolosamente alle leggi dello Stato in cui risiedono.

La questione del "Tubantia,,

L'AJA, 19.

Un comunicato ufficiale del Ministero della Marina dice:

Le trattative con il Governo tedesco, relative al siluramento del *Tubantia*, non hanno dato ancora alcun risultato positivo. Dopo l'esame di alcuni frammenti di metallo, l'Ammiragliato tedesco ha ammesso che essi appartengono ad un siluro tedesco, del modello adoperato dai sottomarini tedeschi. Un comandante di sottomarino ha dichiarato che questo siluro fu lanciato non il 16 marzo contro il *Tubantia*, ma il 6 marzo contro una nave da guerra inglese; senza colpirla.

Il Governo olandese sta prendendo misure per un'accurata inchiesta, che chiarisca la questione del *Tubantia*.

Un vapore affondato in una collisione

MARSIGLIA, 19. — Il vapore *Harmonie*, proveniente da Orano, ha avuto il 17 corr. una collisione col vapore italiano *Genova*, a venti miglia dal Capo di Gaeta.

L'*Harmonie* è affondato. L'equipaggio, raccolto dal vapore *Genova*, è stato ricondotto a Marsiglia.

L'*Harmonie* non aveva a bordo alcun passeggero.

Mulai Hafid a servizio dei tedeschi

PARIGI, 19. — A proposito dei proclami recentemente diffusi nel Marocco, coi quali si eccitano i mussulmani a sterminare i francesi e gli inglesi, si annuncia dalla Spagna che l'ex-Sultano del Marocco Mulai Hafid, il quale si trova attualmente a Barcellona, è sospettato di aver favorita la introduzione di questi proclami nel suo ex-impero.

Le stesse notizie aggiungono che Mulai Hafid è strettamente sorvegliato; si sospetta che egli sia in relazione con agenti tedeschi e si sarebbe constatato che aveva avuti parecchi colloqui con l'ex-ministro di Germania in Portogallo, barone De Rosen. Le autorità catalane hanno dichiarato che sono state prese misure di sorveglianza.

La comparsa dei sottomarini tedeschi ed austriaci recentemente segnalati in vista delle coste di Catalogna, grazie alle sorveglianza delle navi alleate, allontana la possibilità per Mulai Hafid di lasciare la Spagna. Si è tentato di persuaderlo che avrebbe fatto meglio a scegliere una residenza in cui sarebbe stato meno sospettato; ma egli si è ostinato a voler restare a Barcellona, dove è sorvegliato strettamente.

Finimondo è a posto

PERUGIA, 19, ore 16,15. — Scortato dai carabinieri, giungeva al locale reclusorio, ove sconterà la prima parte della pena inflittagli, il caporale degli alpini Gregorio Finimondo, condannato all'ergastolo, come sapete, per diserzione.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 20 maggio, a L. 117.64.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA